



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 OTTOBRE 2008

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ACI, BLOCCHI DEL TRAFFICO INUTILI PER L'AMBIENTE 7

BRUNETTA, DIMINUZIONE 50% ASSENZE PER MALATTIA..... 8

GELMINI, 40 MLN DI EURO PER METTERLA TUTTA IN RETE 9

PATTO GOVERNO-REGIONI. IL TESTO DELL'ACCORDO 10

AGENAS, PUNTI UNICI D'ACCESSO AL SSN 11

SELEZIONATE 22 ZONE FRANCHE URBANE 12

IL SOLE 24ORE

FEDERALISMO, SÌ ANCHE DAI COMUNI..... 13

Oggi il sì del Governo, compartecipazione Irpef anche alle Province – SINDACI IN TRINCEA - Domenici chiede «la garanzia diretta e personale del premier» Poi il vertice a Palazzo Chigi e la fumata bianca sui fondi

ERRANI: «OK SUI PRINCIPI, ORA PASSIAMO AI NUMERI» 14

IMPEGNI DA MANTENERE - L'Esecutivo dovrà garantire la copertura dei ticket, il rinvio del Patto per la salute, il rinnovo del Patto di stabilità e il Piano casa

PIANO CASA, 3 MILIARDI DAI FONDI IMMOBILIARI 15

ISTAT: IN SEI MESI DEFICIT AL 2,6% 16

La riclassificazione provvisoria di Equitalia riduce dello 0,4% l'indebitamento

«MENO TASSE CON CRESCITA E FEDERALISMO»..... 17

THYSSEN, ENTI LOCALI PARTE CIVILE 18

Al processo di Torino accolta anche la richiesta di 47 dipendenti

RISPARMI DUBBI DALLA STRETTA ANTI-ASSENTEISMO 19

CONCERTO CERCASI - Il ministero ha scritto alla Ragioneria per trovare una linea comune sulle voci da tagliare in busta paga

VIA AL PRIMO «COLLEGATO» 20

Su internet i curricula dei dirigenti statali - Riordino per il Cnipa

NEI CONCORSI A PARITÀ DI PUNTEGGIO PREVALE CHI RISIEDA IN REGIONE..... 21

PIÙ TUTELE AI «CO.CO.PRO» - I collaboratori potranno fruire delle prestazioni Inps in caso di mancato versamento dei contributi

DIRIGENTE EMARGINATA, SINDACO CONDANNATO..... 22

CORRETTIVO APPALTI EFFICACE DA VENERDÌ 17..... 23

ITALIA OGGI

SWAP, PER IL PD IL ROSSO È DI 5 MLD 24

E solo i comuni di Roma e Milano perdono circa 500 mln

COSÌ SI SOPRAVVIVE A BRUNETTA 25

Tra gli impiegati gira l'antivirus per malattia e permessi

MOGLIE... E TRAVET DEI PAESI TUOI 26

Vince la Lega: nei concorsi pubblici precedenza ai residenti

APRIRANNO LE CASE DEL WELFARE	27
<i>Nel piano Sacconi risparmi per 200 mln e vendite per 1,5 mld</i>	
COMUNI, LA PROMESSA DI BERLUSCONI.....	28
<i>Ai sindaci 1,5 mld per coprire i buchi Ici e i tagli di Visco</i>	
RGS, CANZIO TAGLIA I COSTI DI STAMPA.....	29
SEGRETARI, INDENNITÀ TRASPARENTI.....	30
<i>Niente premi di risultato se il comune non ha fissato gli obiettivi</i>	
L'ENTE PUÒ RIPRENDERSI IL PERSONALE TRASFERITO ALLA PARTECIPATA	31
<i>comunque rispettate le disposizioni della Finanziaria 2008 sul contenimento della spesa</i>	
DISCRIMINAZIONI FUORI DAL COMUNE	32
<i>Il sindaco non può mobbizzare il dipendente per le idee politiche</i>	
LA DIPENDENZA ESCLUDE LA CO.CO.CO.	33
<i>La subordinazione gerarchica modifica la collaborazione</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	34
UN DIPENDENTE, DUE COMUNI	35
<i>Legittimo utilizzare lavoratori di altri municipi</i>	
SOCIETÀ PATRIMONIALI, NULLA DI FATTO	37
<i>La riforma delle utility non riguarda gli enti strumentali</i>	
LE AZIENDE DI GAS PAGANO L'IVA SULL'UNA TANTUM AL COMUNE.....	39
MALATTIA, CERTIFICAZIONE ON-LINE.....	40
<i>Da gennaio medici obbligati all'invio telematico all'Inps</i>	
RITARDI P.A., IL DANNO VA PROVATO	42
<i>Nessun indennizzo automatico per le lungaggini burocratiche</i>	
ANCHE CROCIERE E VIAGGI NEL MIRINO DEL REDDITOMETRO	44
LA REPUBBLICA	
RIVOLTA SUI FONDI A CATANIA FORMIGONI CONTRO IL GOVERNO	45
<i>La Moratti: "Non è possibile che si aiuti chi spende male e non chi spende bene"</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
ALASSIO, IL SINDACO VIETA IL BURKA	46
<i>Sanzione da 60 a 500 euro per chi trasgredisce: "Devono essere riconoscibili"</i>	
RACCOLTA DIFFERENZIATA SI SALVA SOLO DEIVA	47
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL PUGNO DURO DEL COMUNE	48
<i>Prostitute, parcheggiatori, writers: scatta il pacchetto sicurezza</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
IL FEDERALISMO IMPOSSIBILE	49
ATER, IL CONSIGLIO DI STATO CONGELA IL BANDO ANTI-STRANIERI	50
<i>Vicenza, «sospeso» il diritto di precedenza per i residenti da oltre 25 anni nell'assegnazione degli alloggi popolari</i>	
I SINDACI DELL'IRPEF: CATANIA È UNO SCANDALO	51
<i>L'imbarazzo della Lega.....</i>	

RISPETTANO LA LEGGE MA NON IL PATTO DI STABILITÀ I PARADOSSI DI LOREGGIA E TEOLO	52
<i>Fabio Bui: lo Stato ci ha fatto comprare la rete del gas e ora non ci fa assumere personale</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
VOTAZIONI ELETTRONICHE SPERIMENTATE IN 39 COMUNI	53
LIBERO MERCATO	
DEBIT WARNING PER I COMUNI	54
IL DENARO	
I COMUNI CAMPANI: SIAMO PRONTI	55
<i>Zone franche urbane, le amministrazioni locali: Progetti operativi</i>	
BASSANINI: STOP ALLE INEFFICIENZE	56
<i>L'ex ministro al seminario organizzato da Mezzogiorno Europa e Astrid</i>	
COMUNITÀ MONTANE, CISL CONTRARIA	57
<i>Il sindacato bocchia il ddl regionale che unifica Alto Tammaro e Titerno</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
RISCATTO DELLA LAUREA, SI PUÒ PAGARE DAL TABACCAIO	58
IL CONSIGLIO DI STATO DÀ RAGIONE A REGGIO.....	59
IL FEDERALISMO ANCHE SULLA TAVOLA, PROPOSTA LANCIATA DAL SINDACO PERRI	60

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

03/10/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 230 del 1° ottobre 2008 non contiene documenti di interesse per gli enti locali da segnalare

NEWS ENTI LOCALI**TRAFFICO****Aci, blocchi del traffico inutili per l'ambiente**

"Basta con i blocchi del traffico. Gli automobilisti non li sopportano più perché sono inutili e costosi". Non usa mezzi termini il Presidente dell'Automobile Club d'Italia, Enrico Gelpi, per bollare come "demagogici" e di "facciata" provvedimenti quali i blocchi della circolazione e le targhe alterne. "Non sono soluzioni serie, anzi: non sono affatto soluzioni", ha detto aprendo oggi la 64ma Conferenza del Traffico e della Circolazione di Riva del Garda, dal tema emblematico: "Esigenze di mobilità e salvaguardia ambientale: quale sintesi per la sostenibilità?". "Gli automobilisti non sono insensibili alla salute pubblica - ha detto Gelpi - perciò dicono basta a questi provvedimenti e chiedono interventi seri, strutturali e permanenti. Nonostante i blocchi, le domeniche a piedi, le limitazioni alla circolazione, eco-pass e altre ingegnose trovate, l'aria che si vorrebbe rendere più pulita continua a restare sporca. Ciò significa che gli interventi generalizzati di limitazione della mobilità privata non soltanto non producono benefici in termini ambientali ma si fanno sentire anche nelle tasche degli italiani. "Lo scorso anno - ha detto il presidente dell'Acì -,

ogni giorno di sosta "forzata" dei circa 5,2 milioni di veicoli non "euro 4" (il 72% del totale) che circolano nei dieci comuni italiani più grandi è infatti costata alle famiglie oltre 64 milioni di Euro. A ciò va aggiunto l'esborso per il mezzo (autobus, metro o taxi) che si è dovuto comunque utilizzare per muoversi". "Sono anni ormai - ha sottolineato Gelpi - che la soluzione più semplice e più comoda per le amministrazioni locali è limitare l'uso dell'auto privata, spesso in maniera discriminata e poco razionale, senza tenere conto del rischio di esclusione sociale per molti cittadini che non dispongono di una valida alternativa al mezzo privato. Effetti distorsivi che l'Acì denuncia da tempo. Per questo valutiamo positivamente - ha detto il presidente dell'Acì - l'intenzione da parte del Comune di Roma di non replicare il provvedimento delle targhe alterne". Di qui l'invito a "ritornare sui propri passi" agli altri Comuni: "devono uscire anche loro dal perenne clima di emergenza, andare oltre la politica dei divieti e intraprendere un nuovo percorso finalizzato a interventi integrati e sistemici". Per garantire omogeneità ed efficacia alle politiche locali di contenimento dell'inquinamento,

l'Acì chiede l'emanazione di una norma quadro che stabilisca a livello nazionale criteri uniformi in base ai quali le autorità comunali possano predisporre provvedimenti di limitazione della circolazione, con particolare riferimento alle tipologie di veicoli e alle loro dotazioni tecnologiche (filtri antiparticolato, motori Euro5, ecc.), ai criteri delle politiche tariffarie per l'accesso ai centri urbani, all'individuazione di alternative di trasporto al mezzo privato, alla definizione di una segnaletica uniforme per le aree sottoposte a limitazione; allo studio di metodologie per il monitoraggio e la comunicazione pubblica dei risultati perseguiti. Sugli ingressi a pagamento nelle aree urbane, i cosiddetti provvedimenti di "congestion charge", il presidente dell'Acì, guardando ad alcune esperienze europee, si è detto possibilista, "a condizione che ci sia la certezza che gli automobilisti si vedano restituire i soldi pagati con l'adeguamento delle infrastrutture e il miglioramento della viabilità. Nel nostro Paese invece - si pensi all'eco-pass milanese - gli ingressi a pagamento finiscono per scontentare i cittadini e non producono alcun beneficio concreto sull'ambiente, alimentando il dubbio che i Comuni se ne ser-

vano per alimentare le proprie casse, come nel caso delle multe". "Il vero problema è che in Italia - ha rilevato Gelpi - si fa una fatica immane a creare una nuova cultura della mobilità. E l'Acì non si erge a difensore dell'utilizzo dell'automobile a tutti i costi. Se oggi più del 75% degli italiani usa l'auto per andare a lavorare, malgrado la cronica assenza di parcheggi e gli elevatissimi costi di gestione (nel 2007 per comprare e mantenere l'auto gli italiani hanno speso 160 miliardi di euro, 46,5 dei quali se ne sono andati in tasse!), il motivo è ben noto: la mancanza di un trasporto pubblico efficiente e un sistema d'intermodalità nei trasporti che continua a esistere solo nel libro dei sogni". "Gli enti locali devono abbandonare la politica dell'emergenza - ha ribadito il presidente dell'Acì - perché il traffico e l'inquinamento non si possono fronteggiare con interventi sporadici ed isolati. Bisogna pensare al fabbisogno di mobilità dei cittadini già in fase di definizione dei piani di sviluppo urbanistico. L'Automobile Club d'Italia, infatti, sottolinea la necessità di una legge quadro che stabilisca l'obbligo della Valutazione di Impatto sulla Mobilità per ogni intervento di edilizia residenziale e commerciale".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, diminuzione 50% assenze per malattia

In pochi mesi si è registrata una diminuzione di quasi il 50% delle assenze per malattia e non sono un taumaturgo". Lo afferma a Radio 3 il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. "I lavoratori pubblici malati si sentono agli arresti domiciliari? Se è così - precisa il ministro - vuol dire che non hanno la coscienza a posto". In realtà, spiega Brunetta, con la malattia non viene decurtato lo stipendio ma non viene dato il salario accessorio che è legato alla presenza. In particolare, aggiunge il ministro, "il salario è composto di due parti, una fissa e un'altra legata alla produttività che mediamente vale tra i 10 e i 15 euro. È chiaro che se il dipendente pubblico sta a casa per malattia questa seconda parte viene decurtata".

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Gelmini, 40 mln di euro per metterla tutta in rete

Cara vecchia lavagna addio. Uno degli oggetti più amati dagli studenti insieme al gessetto e al cancellino sparirà presto dalle aule delle scuole, per lasciare spazio alle lavagne interattive multimediali. Ad introdurre l'innovazione tecnologica un'iniziativa del ministero dell'istruzione inserita in un più vasto progetto di digitalizzazione dell'intero sistema scolastico. A presentare il progetto il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, nel corso di una conferenza stampa a palazzo Chigi insieme al premier Silvio Berlusconi e al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. In totale sono oltre 20 i milioni di euro stanziati da viale Trastevere per le diecimila lavagne interattive che saranno distribuite nelle scuole secondarie di primo grado insieme ad un pc. Oltre alle lavagne digitali il progetto "InnovaScuola" (41 i milioni di euro stanziati) prevede la possibilità per le scuole di sviluppare contenuti didattici, acquistarli in rete, usare strumenti di collaborazione come blog, wiki, videoconferenze. Verrà potenziata la dotazione informatica delle scuole. Entro il 2008 verranno distribuite le lavagne didattiche digitali e i fondi per acquisizione di contenuti digitali a 1.180 scuole (il 10% degli istituti scolastici principali). Entro dicembre 2009 l'obiettivo è l'attivazione di complessive 4.180 scuole (il 40% degli istituti scolastici principali).

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Patto Governo-Regioni. Il testo dell'accordo

Quattro punti sottoscritti dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, per rilanciare il dialogo tra il Governo e le Regioni, in vista anche del parere che le Regioni dovranno esprimere al ddl sul federalismo fiscale che domani è all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri. Al primo punto il Governo "assicura la piena copertura dei 434 mln di euro sostitutivi del ticket sanitario per il 2009 senza effetti di incremento del deficit e/o di incremento della pressione fiscale, ricorrendo a riduzioni di spesa pubblica che non incidano sul comparto delle Regioni". Il secondo punto punta ad "avviare fin da subito il tavolo per la definizione del nuovo Patto per la Salute 20120-2012. Tale Patto dovrà stabilire le regole e i fabbisogni condivisi, nel rispetto dei vincoli generali previsti dal Patto Europeo di stabilità e crescita, considerando che le Regioni valutano sottostimato il fabbisogno 2010-2011". Al terzo punto si prevede che "il governo si impegna a nettizzare il Patto di stabilità per le Regioni dai fondi comunitari (quota Ue) per investimenti, previa verifica della neutralità di tale operazione ai fini dei saldi di finanza pubblica ed Eurostat. Tale verifica deve avere esito positivo entro il 15 ottobre 2008 per consentire la rendicontazione nei tempi previsti". Col quarto punto "Governo e Regioni concordano di attivare un tavolo per la definizione e la gestione del 'piano casa', nel rispetto delle rispettive competenze".

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Agenas, punti unici d'accesso al Ssn

Una sola porta d'accesso ai servizi socio-sanitari per semplificare la domanda dei cittadini, ridurre la burocrazia e migliorare l'integrazione tra prestazioni sanitarie e sociali. Questa la proposta che Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) ha presentato oggi in un seminario che si è svolto a Roma su un nuovo modello di assistenza elaborato attraverso uno studio realizzato con otto Regioni. La ricerca dell'Agenas, che è durata oltre due anni, ha puntato a verificare sul campo l'attività dei Pua (Punti unici di accesso) per promuovere un sistema che possa permettere ai cittadini, con particolare riguardo per le persone anziane o non autosufficienti, un accesso semplificato e orientato ai servizi socio-sanitari previsti dai livelli essenziali di assistenza (Lea). Il lavoro, che secondo i curatori ha dato ottimi risultati, intende promuovere un modello per le Regioni che vogliono accelerare il processo di unificazione delle strutture.

NEWS ENTI LOCALI

INCENTIVI

Selezionate 22 zone franche urbane

Agevolazioni fiscali e previdenziali per una cifra pari a 50 milioni l'anno. Tanto riceveranno le ventidue zone franche urbane all'interno di città grandi, medie e piccole in undici Regioni italiane, selezionate tra 64 proposte arrivate al dipartimento Po-

litiche di sviluppo del ministero dello Sviluppo economico. Le zone sono state scelte in base a una serie di indicatori di disagio socio-economico da un Gruppo tecnico di esperti del Dipartimento. «Con l'avvio delle zone franche urbane - ha dichiarato il Ministro, Clau-

dio Scajola - diamo una significativa risposta al disagio socio-economico delle aree a maggior tasso di disoccupazione. Gli incentivi e le agevolazioni previsti per le zone franche, già sperimentate con successo in Francia e autorizzate dall'Unione europea, sosterranno

la creazione di nuova imprenditorialità e fanno parte dei nuovi strumenti normativi per rilanciare l'intervento nel Mezzogiorno e nelle altre aree deboli del Paese. Stiamo già lavorando per estendere questa misura anche oltre il 2009».

LA SELEZIONE	
Regione	Città
Sicilia	Catania Gela Erice
Calabria	Crotone Rossano Lamezia Terme
Basilicata	Matera
Puglia	Taranto Lecce Andria
Campania	Napoli Torre Annunziata Mondragone
Molise	Campobasso
Sardegna	Cagliari Quartu S. Elena Iglesias
Lazio	Velletri Sora
Abruzzo	Pescara
Toscana	Massa Carrara
Liguria	Ventimiglia

RIFORME - In un decreto compensazioni Ici (rurale e prima casa) per 845 milioni - Impegno per altri 700 milioni

Federalismo, sì anche dai Comuni

Oggi il sì del Governo, compartecipazione Irpef anche alle Province – SINDACI IN TRINCEA - Domenici chiede «la garanzia diretta e personale del premier» Poi il vertice a Palazzo Chigi e la fumata bianca sui fondi

ROMA - Sul federalismo fiscale il Governo è giunto all'ultimo miglio. O al «D-Day» come l'ha definito il governatore lombardo Roberto Formigoni. Oggi il Consiglio dei ministri varerà il Ddl, dopodiché comincerà l'iter parlamentare. Ma arrivare all'emanazione del provvedimento è stato tutt'altro che semplice. Specie per le rimostranze dell'Anci che solo in serata, dopo un incontro con il premier Silvio Berlusconi, ha sciolto la "riserva". Decisiva è stata la garanzia che oggi verrà varato un decreto legge con le «disposizioni urgenti per il riequilibrio economico-finanziario delle Regioni e degli enti locali». Per l'Esecutivo quella di ieri è stata una giornata molto lunga. Forse la più lunga da quando è cominciata la corsa verso il federalismo fiscale. Le prime avvisaglie che i Comuni e-

rano intenzionati a fare sul serio c'erano già dal mattino quando l'Anci ha annunciato che avrebbe disertato la Conferenza unificata prevista per le 13. La presa di posizione che ha spinto i governatori a rinviare, in segno di solidarietà con i sindaci, l'appuntamento. Che si è poi tenuto alle 21. A spiegare le ragioni del dissenso è stato il presidente Leonardo Domenici. Che ha chiesto «una garanzia diretta e personale del presidente del consiglio Berlusconi, prima di dare parere favorevole al testo sul federalismo fiscale». Precisando di ritenere necessario un decreto «con le risorse necessarie a fronteggiare la situazione drammatica dei Comuni che non sono in grado di chiudere i loro bilanci». Cioè quel miliardo e mezzo che mancava all'appello per gli interventi su Ici rurale, costi della politica ed eliminazio-

ne dell'Ici prima casa. Anche perché, ha aggiunto uno dei suoi vice, Sergio Chiamparino, «è paradossale che invece siano stati trovati i 640 milioni per salvare Roma e Catania». Guardando il caso, ha chiosato il primo cittadino di Torino, due amministrazioni gestite dal centro-destra. La risposta dell'Esecutivo è arrivata solo nel tardo pomeriggio quando una delegazione dell'Anci, guidata da Domenici, è stata ricevuta a Palazzo Chigi da Berlusconi e dai ministri degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e della Semplificazione, Roberto Calderoli. Dopo quasi due ore di colloqui è arrivata la "fumata bianca". I Comuni si sono visti mettere nero su bianco la garanzia che arriveranno 845 milioni di euro, così ripartiti: 260 per l'Ici prima casa 2008 (salvo conguaglio ad aprile una volta verificato il getti-

to) e 585 per l'Ici sui fabbricati ex rurali 2007. Con l'impegno che verranno successivamente reperiti altri 700 milioni (più 6 per interessi) per la seconda tranche dell'Ici rurale 2008. Sui costi della politica l'offerta di 100 milioni è stata ritenuta insufficiente dall'Anci. Dunque, il Ddl sarà oggi all'esame del Cdm. In una versione che conterrà tutte le novità annunciate nei giorni scorsi: dall'aliquota riservata Irpef per le Regioni all'estensione della compartecipazione alle accise (in cambio di nuove funzioni) per tutte le autonomie e non solo per quelle speciali. Più un'altra modifica aggiunta su sollecitazione dell'Upi: anche le Province, così come i Comuni, avranno la compartecipazione all'Irpef (che si aggiungerà alla tassa sull'auto).

Eugenio Bruno

Dalla Conferenza unificata fiducia con riserva dalle Regioni

Errani: «Ok sui principi, ora passiamo ai numeri»

IMPEGNI DA MANTENERE - L'Esecutivo dovrà garantire la copertura dei ticket, il rinvio del Patto per la salute, il rinnovo del Patto di stabilità e il Piano casa

ROMA - Bene i principi, ma ora ci vogliono «i numeri». Perché serve la sostanza, la certezza di finanziamenti dei livelli essenziali per tutti e dappertutto. Mentre i sindaci puntavano i piedi, i governatori fin da ieri mattina erano pronti a dare all'unanimità il loro parere al Governo sul federalismo fiscale. Che poi, fatto inconsueto, quello espresso in serata non è stato un vero parere. Un «nì», un parere a metà, in attesa degli eventi che verranno e dei contenuti dei decreti delegati. Una riserva, insomma. Fiducia, ma solo fino a un certo punto. Spiega il rappresentante dei governatori, Vasco Errani: «Non diamo deleghe in bianco, valuteremo gli eventi e le risposte concrete alle nostre richieste». Non a caso, del resto, subito dopo la prima convocazione della Conferenza unificata per le resistenze

degli enti locali, Errani aveva subito difeso a spada tratta in mattinata la presa di posizione dei sindaci di disertare l'appuntamento col Governo: «Una decisione che per le Regioni è giusta, fondata e motivata». E il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, non si è sottratto a chiarire la messa a punto comune decisa dai governatori: perché se per il federalismo fiscale è il d-day, ha detto Formigoni, ciò non toglie che il cammino da fare è ancora tanto. Per precisare meglio, a scanso di equivoci: «Abbiamo costruito un rapporto positivo e ottenuto un parere unanime da tutte le Regioni. C'è un accordo sui principi, ma andrà riempito di numeri». Appunto: i numeri. Perché se il testo del Ddl del Governo non può dirsi insoddisfacente per le Regioni, è anche vero che le incertezze per il futuro re-

stano intatte. Dal finanziamento dei Lea ai costi standard a tutte le funzioni da trasferire. Una chiave d'accesso fondamentale per schiudere la cassaforte del Governo, le Regioni l'avevano peraltro già ottenuta mercoledì notte dopo il vertice a Palazzo Chigi: l'impegno messo nero su bianco («vedere cammello», si ripeteva nella "sala verde" mentre il premier raccontava una gustosa barzelletta), e firmato in calce da Berlusconi ed Errani, su quattro punti nevralgici per le finanze regionali. Il primo: il Governo finanzierà l'abolizione totale del superticket su visite e specialistica con 434 milioni, senza pesare sul deficit o con nuove tasse, tagliando la spesa pubblica (ma non quella regionale). Secondo punto: il rinvio a un Patto per la salute «condiviso» (e che probabilmente slitterà di qualche

mese, rispetto al 31 ottobre previsto), la decisione sul fabbisogno sanitario per il 2010-2011 che le Regioni giudicano sottostimato per 7 miliardi. Terzo impegno: la «nettizzazione» dal Patto di stabilità dei fondi comunitari per gli investimenti, dunque in primo luogo per le infrastrutture, salvo verifica europea entro il 15 ottobre. Infine, quarto punto cruciale: la nascita di un tavolo per la definizione e la gestione del «Piano casa». Tutti impegni da mantenere, su cui i governatori terranno alta la vigilanza. Come alta resterà la guardia sul Parlamento, prima, e pastina scrittura dei decreti delegati. «Vedere cammello...», ironizzavano, ma non troppo, ancora ieri in serata i governatori lasciando Palazzo Chigi dopo il «nì» al federalismo fiscale.

Roberto Turno

Intesa Governo-Regioni: il Dpcm quantifica l'apporto atteso dagli investitori istituzionali

Piano casa, 3 miliardi dai fondi immobiliari

ROMA - Scongiurato, per ora, l'attacco delle Regioni al Piano casa. Il Governo ha infatti concesso un tavolo «per la definizione e la gestione del piano casa nel rispetto delle rispettive competenze». L'intesa è stata siglata fra il presidente delle Regioni, Vasco Errani, e il premier, Silvio Berlusconi, nel quadro di un più ampio documento su sanità e investimenti. La concessione di Palazzo Chigi disinnesca la mina del ricorso alla Corte costituzionale minacciata dagli Enti territoriali su alcuni aspetti del programma casa (procedure attuative e vendita del patrimonio) che avrebbe escluso la necessaria intesa sul piano da siglare, anche con i Comuni, in conferenza unificata. Al primo punto all'ordine del giorno c'è la questione dei 550 milioni, oggetto di una intesa già siglata dalle Re-

gioni con il precedente governo. Intanto va avanti anche la messa a fuoco del testo. La bozza di Dpcm, illustrata il 30 settembre al Cipe, è stata modificata nella sola parte dedicata al cosiddetto "sistema dei fondi immobiliari". E le novità non mancano. Il sistema non sarà più imperniato esclusivamente su un unico fondo nazionale di importo indefinito ma su «uno o più fondi immobiliari chiusi». Questi fondi dovranno avere «un ammontare minimo di un miliardo di euro» e una «dimensione, obiettivo pari a tre miliardi» mentre le quote potranno essere sottoscritte solo da investitori istituzionali «di lungo termine». Viene anche corretta la durata massima degli strumenti, che scende a 25 anni (invece di 30). Nuova anche la previsione del «rendimento obiettivo» del

fondo (prima ignorato) che dovrà essere «in linea con quello di strumenti finanziari comparabili presenti sul mercato». La nuova bozza si preoccupa di richiamare il rispetto del rendimento obiettivo del fondo anche nel caso straordinario di investimenti in progetti locali con finanziamenti oltre il 40% dell'intervento. Inedita poi l'indicazione per cui la «composizione degli organi del fondo» deve essere «tale da assicurare un'adeguata rappresentatività agli investitori». Novità anche sui meccanismi di governance. Alle Regioni e ai Comuni è assicurato un posto (insieme ai rappresentanti dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture) presso un «comitato consultivo» sugli investimenti. La precedente bozza di Dpcm collocava invece i medesimi rappre-

sentanti istituzionali direttamente nel consiglio di amministrazione della Sgr del maxifondo. Quest'ultima indicazione è caduta. Confermata invece la presenza di Regioni e Comuni nel gruppo di lavoro che entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto dovrà definire i «requisiti del regolamento dei fondi». Confermato anche il sostegno fino al 40% del maxifondo nelle iniziative promosse a livello locale da fondazioni o altri operatori, sempre utilizzando lo strumento del fondo immobiliare. Nessuna modifica al resto della bozza di decreto, sulla quale però si apre ora una trattativa aperta non solo alle Regioni ma anche ai Comuni. Un'apertura in questo senso è arrivata dal sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani.

Massimo Frontera

CONTI PUBBLICI - Negativo il consuntivo di metà anno (era attivo dell'1% del 2007) - Il dato «non è corretto con gli swap»

Istat: in sei mesi deficit al 2,6%

La riclassificazione provvisoria di Equitalia riduce dello 0,4% l'indebitamento

ROMA - Nel primo semestre dell'anno, l'indebitamento netto (l'indicatore che vale in Europa) è stato pari al 2,6% del Pil, contro l'1% dell'analogo periodo del 2007. Lo ha comunicato ieri l'Istat, nel consueto aggiornamento del conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, adottato secondo il regolamento contabile Sec95. Dati ancora provvisori, che il prossimo 22 ottobre Eurostat provvederà ad armonizzare con le ulteriori variabili statistiche valide ai fini del trattato di Maastricht. In quella sede sarà comunicato anche l'effetto sui conti del 2008 dell'inserimento di Equitalia (la società che assicura la riscossione dei tributi per conto dell'Agenzia delle Entrate) nel conto delle amministrazioni pubbliche. Per il 2007 al momento l'impatto è positivo, tanto che il deficit è stato rivisto dall'1,9 all'1,5% del Pil. Lo si deve a un complesso calcolo rela-

tivo ai trasferimenti alle imprese concessionarie delle imposte (inserite nelle spese in conto capitale). Risultano così acquisiti in bilancio (e dunque con effetto sui conti) 4,93 miliardi in seguito alla soppressione dell'obbligo di anticipazione previsto dal «decreto milleproroghe» varato alla fine della scorsa legislatura. Operazione che, dal punto di vista contabile, è stata assimilata a una restituzione degli anticipi effettuati da tali soggetti per la prima volta nel 1997 e contabilizzati nel conto economico di quell'anno come imposta indiretta. Il nuovo dato - rileva l'Istat - è il deficit «non corretto con gli swap», che invece è rilevante ai fini del Trattato di Maastricht, e dunque per il rispetto dei parametri. Ne consegue che il 22 ottobre sarà comunicata probabilmente da Bruxelles un'altra cifra. Per quest'anno potrebbe andare diversamente, e dunque l'effetto finale del-

la riclassificazione di Equitalia potrebbe contribuire ad appesantire il deficit. Un guazzabuglio contabile, che si deve sostanzialmente alla contemporanea presenza di due diversi criteri di misurazione statistica. Pur se i due valori (fabbisogno di cassa del settore statale e indebitamento netto di competenza) hanno ripreso quest'anno a divergere con uno scarto dello 0,4%, quel che conta alla fine è il secondo. Il Governo ha appena confermato il target del 2,5% in rapporto al Pil per l'intero anno. Dunque, come sempre, il risultato è interamente consegnato all'andamento del deficit nel secondo semestre. Non necessariamente, dunque, il 2,6% fotografato dall'Istat nei primi sei mesi equivarrà al risultato finale. Potrebbe andar peggio, ma anche meglio, soprattutto se la dinamica della spesa mostrerà un'evoluzione meno accentuata rispetto al primo se-

mestre. Quanto al saldo primario, l'indicatore che fotografa il rapporto tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi, il primo semestre dell'anno evidenzia un segno positivo del 2,5%, contro il 3,4% del 2007. Le uscite correnti registrano un incremento in termini tendenziali del 7,4 per cento. Aumento da attribuire dovuto alla crescita dei redditi da lavoro dipendente (+12,7%), dei consumi intermedi (+7,7%), delle prestazioni sociali in denaro (+5,1%) e degli interessi passivi (+6%). Le entrate correnti registrano un aumento in termini tendenziali dello 0,5% «per effetto combinato della diminuzione delle imposte dirette. (-0,2%), delle imposte indirette (-1,7%), della crescita dei contributi sociali (+3,3%) e delle altre entrate correnti (+3,8%)».

Dino Pesole

Tremonti alla Camera: urgente la riforma delle norme su bilancio e Finanziaria

«Meno tasse con crescita e federalismo»

ROMA - La «riduzione dell'incidenza fiscale» si è concentrata in questi primi mesi di azione del Governo «sull'eliminazione dell'Ici per la prima casa e sulla detassazione dei contratti di produttività». L'obiettivo "fondamentale" resta «la riduzione stabile e significativa della pressione fiscale». Nell'espone ieri mattina alla Camera i tratti salienti della Finanziaria 2009, con annessa Relazione previsionale e programmatica e Nota di aggiornamento del Dpef, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ribadito che un'operazione più massiccia di riduzione del prelievo fiscale non è stata realizzata «nei primi cinque mesi di governo in ragione della priorità attribuita, oltre che agli impegni assunti dall'Italia in sede comunitaria, anche alla esigenza di messa in sicurezza del bilancio dello Stato». Pesa l'incertezza causata dalla grave crisi finanziaria in atto, che ha indotto il Governo a rivedere al ribasso la stima di crescita per l'anno in corso (0,1% contro lo 0,5% di giugno), e dallo 0,9 allo 0,5% nel 2009. Per il deficit si conferma il target del 2,5% in rapporto al Pil. Nel 2009 è previsto il 2,1%, contro il 2% del Dpef di giugno. Per Tremonti, la chiave è nella combinazione tra «il risanamento finanziario» e il prossimo federalismo fiscale. Due elementi che, accanto all'auspicato miglioramento del ciclo economico, «consentiranno di liberare le risorse necessarie per realizzare, entro la

legislatura, una significativa riduzione dell'incidenza fiscale sui cittadini e sulle imprese italiane». Dal un lato dunque, il contenimento della spesa corrente, magna pars della manovra triennale approvata lo scorso 5 agosto dalla Camera, dall'altro l'effetto atteso dalla maggiore responsabilizzazione delle Regioni e degli enti locali sul fronte dei tributi. L'ulteriore anello della catena è costituito dalla nuova struttura del bilancio, ripartito per missioni e programmi. La struttura funzionale del bilancio - ha osservato Tremonti - «è infatti indispensabile per garantire scelte consapevoli da parte del Parlamento». L'elemento di raccordo con il federalismo fiscale dovrà investire necessariamente anch'esso

l'articolazione del bilancio. «Nel prossimo futuro - prima della prossima sessione di bilancio - sarà necessario definire una nuova sistematica normativa». Alla luce dell'evoluzione in atto della crisi economica mondiale, Tremonti rivendica la validità dell'anticipo all'estate della manovra triennale. In tal modo è stato possibile varare una Finanziaria prevalentemente "tabellare", che incorpora nei saldi gli effetti contabili della correzione già approvata. La novità è che si incide «non solo sui criteri discrezionali, ma anche sui meccanismi legislativi di spesa. Ciò renderà efficace il percorso di riduzione della spesa diretta dello Stato».

D.Pes.

SICUREZZA - Saitta, presidente della Provincia: una decisione che riconosce il dovere delle istituzioni

Thyssen, enti locali parte civile

Al processo di Torino accolta anche la richiesta di 47 dipendenti

TORINO - «È la prima volta che si riconosce ai lavoratori il diritto di costituirsi parte civile collettivamente». Giorgio Airaud, leader della Fiom torinese, accoglie con soddisfazione la decisione del gup Francesco Gianfrotta in merito alle parti civili nel processo per il rogo che, il 6 dicembre scorso, aveva causato la morte di sette operai dello stabilimento subalpino della Thyssen Krupp. In realtà il gup ha accolto la richiesta di 47 operai, del Comune e della Provincia di Torino, della Regione Piemonte, dei sindacati (compresi i Cobas) e di Medicina Democratica, ma ha respinto la richiesta di altri 53 ex dipendenti della multinazionale tedesca (così come è stata respinta quella del Codacons). «Non è stata accettata - spiega Airaud - perché avevano firmato il verbale di concilia-

zione con l'azienda, un verbale capestro che noi consideriamo non valido». E, in ogni caso, Elena Poli (legale che rappresenta la Fiom) assicura che la questione relativa alla costituzione di parte civile sarà riproposta in fase di dibattimento perché il sindacato considera non valida la transazione «e comunque riteniamo - aggiunge Poli - che non abbiano come oggetto il diritto di risarcimento nei confronti delle persone imputate». La firma del verbale era stata posta dall'azienda come condizione per avviare la procedura di mobilità (lo stabilimento torinese non è mai stato riaperto) e concedere la buonuscita ai lavoratori rimasti in azienda. Ma se per questi 53 lavoratori le possibilità di costituzione restano legate al dibattimento, i sindacati non nascondono la soddisfazione per

essere stati ammessi. Così com'è soddisfatto Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino: «Sono orgoglioso - ha commentato - di aver aperto la strada, con la decisione presa dalla giunta provinciale, alla richiesta di costituzione parte civile da parte degli altri enti». Secondo Saitta la decisione del gup stabilisce il principio «che le Regioni, le Province ed i Comuni hanno il dovere istituzionale di difendere e far valere, in sede processuale, il diritto delle comunità locali alla sicurezza nei luoghi di lavoro e alla tutela della salute dei lavoratori». Il presidente precisa che per la Provincia non si tratta di ricercare una compensazione economica alla perdita di vite umane e che eventuali risarcimenti saranno devoluti ad iniziative per la sicurezza sul lavoro. Ma è invece importante

che si riconosca il principio per cui la vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza sia considerata una priorità anche a livello di comunità e di enti pubblici locali. E Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, sottolinea che il giudice «ha accolto in pieno le argomentazioni che avevano già dato fondamento alla delibera regionale del dicembre 2007; l'ordinanza, infatti, non ci riconosce soltanto la titolarità di una rappresentanza generale ma, a differenza degli altri enti territoriali, ammette anche la possibilità per la Regione Piemonte di richiedere un risarcimento per il danno patrimoniale subito a seguito dell'incidente della Thyssen».

Augusto Grandi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Risparmi dubbi dalla stretta anti-assenteismo**

CONCERTO CERCASI - Il ministero ha scritto alla Ragioneria per trovare una linea comune sulle voci da tagliare in busta paga

MILANO - Prima sono arrivate le polemiche, che hanno accompagnato l'approvazione dell'articolo 71 con cui la manovra d'estate ha messo nel mirino l'assenteismo. Poi è arrivata la pioggia di domande, con cui le pubbliche amministrazioni hanno inondato Funzione pubblica, Aran, Anci e così via per sapere quali parti dello stipendio andassero sforbicate a ogni assenza nei diversi comparti e quali invece fossero salve. Per completare il quadro mancano ancora le risposte, almeno quelle ufficiali, perché dopo un avvio promettente (le circolari 7 e 8 della Funzione Pubblica, e qualche risposta dell'Aran) è sceso il silenzio. Le amministrazioni continuano a chiedere, ma la risposta di prammatica è che «i mini-

steri competenti stanno effettuando i necessari approfondimenti». La norma impone, in modo netto, di abbandonare nei primi dieci giorni di assenza «ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio». Tanta chiarezza però si è persa una volta calata la norma nella realtà contrattuale dei singoli comparti e ogni interpretazione benevola (magari su pressione sindacale) rischia di assottigliare i risparmi (38 milioni all'anno, secondo la relazione tecnica al Dl 112) che la stretta antiassenteismo deve assicurare alla Pa. Proprio per questo nei giorni scorsi da Palazzo Vidoni, invece delle risposte ai dubbi applicativi, è partito un elenco

di richieste in direzione Via XX Settembre. Destinataria la Ragioneria generale, competente proprio per i risvolti finanziari legati alle tecniche di Economia e Funzione pubblica ora stanno lavorando a una «posizione comune», che dovrebbe trovare la forma di una circolare. Nell'elenco dei dubbi della Funzione pubblica, accanto a qualche rebus che già ha creato polemiche, compaiono aspetti a cui l'articolo 71 non sembra lasciare scampo. Ai primi appartiene la retribuzione di posizione dei dirigenti degli enti locali: nella circolare 7/2008, infatti, la Funzione pubblica aveva spiegato che per gli statali l'assenza taglia solo la parte variabile della retribuzione di posizione, salvando la parte fis-

sa. In Regioni ed enti locali questa distinzione non esiste e l'Aran l'aveva inserita tutta nelle 12 voci da sforbicare. Che fare? Mantenere, contratti alla mano, un trattamento diverso a seconda dei comparti o inventare una soluzione per uniformarlo? Un'altra stretta agli stipendi nella Pa locale arriverebbe dall'indennità di comparto, che nasce per allineare le buste paga dei Comuni agli altri settori dello Stato ma non fa parte del trattamento fondamentale. Ma nessun dubbio sembrava circondare la retribuzione di posizione, che è finanziata con fondi ad hoc e quindi non può far parte del trattamento fondamentale.

Gianni Trovati

LA MANOVRA D'AUTUNNO - Taglia il traguardo della Camera
il provvedimento su Pa e giustizia

Via al primo «collegato»

Su internet i curricula dei dirigenti statali - Riordino per il Cnipa

ROMA - Ampliamento del ruolo e dei compiti delle farmacie. Rafforzamento degli "incentivi" per favorire la diffusione della banda larga. Un utilizzo più elastico delle risorse a disposizione della Farnesina per il funzionamento delle sedi diplomatiche all'estero. Sono questi alcuni dei correttivi apportati dalla Camera, insieme con il discusso pacchetto di emendamenti finalizzato a riformare il processo civile, al "collegatino bis" (pubblica amministrazione, contratti, banda larga), che ieri ha ricevuto il via libera di Montecitorio (con 279 sì, 210 contrari e 31 astenuti) e passa ora al Senato. Quello che approda a Palazzo Madama è un testo molto alleggerito rispetto al collegato originario alla manovra estiva per effetto dei tre stralci decisi durante l'iter alla Camera. E anche molto rimaneggiato per i numerosi emendamenti apportati prima in Commissione e poi in Aula. Rispetto al testo iniziale n articoli sono stati soppressi e in gran parte sono stati convogliati nel decreto legge sulla manovra estiva, a cominciare da quelli riguardanti la "rinascita" della Banca del Mezzogiorno e l'avvio della riforma dei servizi pubblici locali. Altri 22 articoli sono stati stralciati per dare vita ad altri due "collegatini": il disegno di legge sullo sviluppo e quello sul lavoro. In questi due contenitori sono confluite le misure su energia e nucleare, i distretti produttivi e la delega sui lavori usuranti. La parte sopravvissuta nel "collegatino" bis interessa soprattutto la pubblica amministrazione. Con misure ad hoc finalizzate a garantire la certezza dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi, a innalzare gli standard di efficienza dell'azione burocratica, a diffondere le buone prassi e le "eccellenze" e a spianare la strada al Voip (nuovo sistema di connettività). Del pacchetto

Pa fanno parte anche le disposizioni improntate alla chiarezza dei testi legislativi e quelle per rimodellare la Conferenza dei servizi. Confermata la riorganizzazione di alcune strutture come Cnipa (informatica) e Scuola superiore della pubblica amministrazione. Confermati anche il taglio agli sprechi legati al mantenimento degli archivi cartacei nelle strutture burocratiche, che dovranno essere smaltiti, i correttivi (per delega) al Codice dell'amministrazione digitale per rendere più spedito il processo di automazione e il nuovo meccanismo per ottimizzare l'uso degli immobili della Pa (rendendo possibili anche forme di sponsorizzazione). Previsto anche l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito internet retribuzioni, curricula, numeri di telefono professionali dei dirigenti e i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello

dirigenziale. Quanto al capitolo innovazione, interessato da alcuni correttivi, il testo prevede una serie di interventi e misure per favorire la diffusione della banda larga, stanziando 800 milioni nel 2007-2013 a valere sul fondo aree sottoutilizzate. Novità, oltre che sul versante dell'innovazione, anche per le farmacie, con il ricorso a una delega per individuare nuovi servizi a forte valenza socio-sanitaria erogati dalle farmacie pubbliche e private nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Il provvedimento trasmesso al Senato prevede anche modifiche al codice dei contratti pubblici relative a lavori, servizi e forniture, che interessano anche la Consip, la Spa controllata dal Tesoro che gestisce le aste per gli acquisti di beni e servizi.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.33

IL DDL SUL LAVORO - Approvato in commissione

Nei concorsi a parità di punteggio prevale chi risiede in Regione

PIÙ TUTELE AI «CO.CO.PRO» - I collaboratori potranno fruire delle prestazioni Inps in caso di mancato versamento dei contributi

ROMA - Cambia ancora il dispositivo "anti-sanatoria" dei precari nella pubblica amministrazione. Prima di dare il via libera, in seduta referente (arrivato ieri) al collegatino quater, su lavoro e previdenza, che approda ora in Aula alla Camera per il primo "sì", la commissione Lavoro di Montecitorio ha approvato due correttivi che, almeno in parte, ammorbidiscono ulteriormente l'emendamento iniziale targato Brunetta, già oggetto di un ripensamento. Il primo ritocco, presentato dall'opposizione e riformulato dal relatore, Giuliano Cazzola (Pdl), ribadisce la possibilità di procedere alle stabilizzazioni già avviate dei precari non oltre, comunque, il 30 giugno 2009. Il secondo ritocco, a firma di Simone Baldelli (Pdl), rende ancora più esplicita la priorità che deve essere garantita per gli ingressi negli uffici pubblici ai vincitori di concorso. Ma

la rivisitazione del "collegatino quater" operata dalla commissione non si esaurisce qui. Numerose le modifiche approvate nella notte tra mercoledì e giovedì. E non sono mancati anche emendamenti già presentati dal Governo ritirati in extremis. Come quello sulle restrizioni da far scattare per la concessione di permessi ai famigliari dei disabili, formulato nei giorni scorsi dal ministro Renato Brunetta: a ufficializzarne il ritiro è stato sottosegretario al Welfare, Pasquale Viezoli. Dell'elenco dei ritocchi "passati" fa parte un correttivo presentato da Cazzola, che è stato approvato all'unanimità, con cui viene data un'interpretazione autentica dell'articolo 2116 del Codice civile finalizzata a consentire anche ai collaboratori in via esclusiva di fruire delle prestazioni previdenziali Inps in caso di datore di lavoro inadempiente

nel versamento dei contributi (ora, secondo la giurisprudenza e l'Inps, si applica solo ai dipendenti). Restano escluse le partite Iva che sono tenute in proprio all'obbligo contributivo. «Se la norma sarà approvata in via definitiva, sarà provato - ha affermato Cazzola - che l'attuale maggioranza non è nemica dei precari come una facile propaganda insiste ad accusarla». Ma proprio sui precari la polemica tra maggioranza e opposizione non si placa. Secondo Cesare Damiano (Pd) «con la conclusione del confronto sul collegato alla manovra, che si è svolto alla commissione Lavoro in seduta notturna, il Governo prosegue sulla strada dell'attacco ai diritti dei lavoratori». Anche l'Udc, con Teresio Del- fino, resta critica. Tornando agli emendamenti, la commissione ha approvato anche due correttivi della Lega Nord sui concorsi, con

cui è stato introdotto il titolo preferenziale della residenza nella Regione a parità di graduatoria ed è stato previsto che il voto di laurea vale solo per l'accesso e non per i passaggi successivi della selezione. Via libera anche alla delega per riforma l'Enasarco. Queste modifiche si vanno ad aggiungere a quelle approvate nei giorni scorsi. A partire da quella che esenta Forze dell'ordine e Vigili del fuoco dalla stretta sulle assenze per malattia nella Pa, e dalla riduzione da sei a tre mesi del termine per esercitare la delega sui lavori usuranti. E dall'emendamento del relatore con cui viene riconosciuto il diritto al pensionamento anticipato ad alcune figure di lavoratori autonomi e di appartenenti alle Forze dell'Ordine adibiti impegnati in attività usuranti.

M.Rog.

PUBBLICO IMPIEGO - Relegata in un ufficio studi non operativo

Dirigente emarginata, sindaco condannato

MILANO - Il sindaco e gli assessori che, al solo fine di emarginare un dirigente scomodo, creano su misura per lui un reparto finto e defilato, rispondono di abuso di ufficio. La Corte di cassazione (sesta sezione penale, sentenza 37354 depositata il 1° ottobre) ha respinto il ricorso di tre ex amministratori municipali di Carmagnola e del segretario comunale pro tempore contro la declaratoria di prescrizione nei loro confronti, emessa dalla Corte d'appello di Torino nell'ottobre dello scorso anno. La vicenda riguardava l'ex dirigente del comune, Margherita B., inviata all'amministrazione e

frettolosamente esiliata nel 1999 in un fantomatico "ufficio studi" istituito apposta per lei e, tra l'altro, in una sede diversa dal palazzo municipale. In primo grado i quattro se l'erano cavata con una assoluzione sull'elemento psicologico (il fatto non costituisce reato) quindi inerente la mancata consapevolezza delle conseguenze giuridiche della loro condotta (mancanza di dolo). L'appello però aveva ribaltato il verdetto dopo un'accurata analisi dell'iter amministrativo del siluramento, rimarcando «la volontà di allontanare anche fisicamente dal palazzo comunale la funzionaria, sen-

za con ciò mirare al raggiungimento di un fine di pubblico interesse, essendo stato conseguito con tale scelta l'esatto contrario in termini di pubblica utilità». La bizzarria della questione emergeva in particolare dalla scansione temporale delle delibere in odore di abuso di ufficio: il 5 ottobre '99 la funzionaria, che era, tra l'altro, vicesegretario municipale, venne assegnata al fantomatico ufficio studi (rimasto di fatto sempre «inoperativo» secondo i giudici di merito), che però venne istituito solo un mese più tardi. A giudizio della Corte la lettura complessiva delle scelte di Giunta rende

chiaro che l'unico scopo perseguito in quel periodo a Carmagnola era quello di emarginare la funzionaria, che «per il suo spirito di indipendenza da qualsiasi pressione politica, non era gradita all'Organo esecutivo del Comune e al segretario generale F. che affiancava e ispirava l'azione» di sindaco. Nonostante i torti subiti, viste l'assoluzione e prescrizione degli imputati nei due gradi di merito, la funzionaria silurata, paradossalmente non ha nemmeno diritto in questa sede al recupero delle spese di giudizio.

A.Gal.

LAVORI PUBBLICI - Decreto in Gazzetta

Correttivo appalti efficace da venerdì 17

ROMA - Sarà il decreto legislativo 152 dell'11 settembre 2008 l'ultimo a riformare il Codice degli appalti. Come anticipato, ieri sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato (sul supplemento ordinario n. 227) il terzo e ultimo provvedimento di riscrittura del testo unico per i contratti di lavori, servizi e forniture. Le numerose modifiche al Codice entreranno, quindi, in vigore il prossimo 17 ottobre. Ma il test più importante sarà per la nuova finanza di progetto. In particolare, a partire dagli avvisi pubblicati dopo il 17 ottobre i privati promotori possono tornare a godere del vantaggio del diritto di prelazione su ogni eventuale sfidante selezionato con gara. Oppure la competizione può concentrarsi in una gara unica con cui l'amministrazione seleziona il privato che deve però accettare di modificare il proprio progetto in base alle richieste emerse dopo il confronto con tutti gli enti interessati e dopo l'esame, della valutazione di impatto ambientale. In ogni caso, il nuovo decreto affida all'amministrazione il grande potere discrezionale di privilegiare una procedura rispetto all'altra. Inoltre ai privati la riforma del project financing assegna più mezzi per «scuotere» l'inerzia della pubblica amministrazione. Prevista anche una terza procedura attivabile dai privati, appunto, quando l'amministrazione non sollecita le proposte su interventi che ha già classificato come realizzabili in project financing.

V. Uv.

ITALIA OGGI – pag.4

Sembra aumentare il buco dei derivati degli enti locali. Ma il dato preciso ancora non c'è

Swap, per il Pd il rosso è di 5 mld

E solo i comuni di Roma e Milano perdono circa 500 mln

Racconta che quando ha fatto il liquidatore a Taranto, comune vittima di un crac storico, né la giunta né le sue controparti bancarie avevano comunicato i contratti derivati. In pratica non si sapeva nulla di nulla. Per questo Francesco Boccia, professore di discipline economiche all'università Carlo Cattaneo e deputato del Pd, lancia l'allarme. In ballo ci sono i 35 miliardi di valore degli swap in mano agli enti locali stimati dalla Corte dei conti. «Ma si tratta soltanto di un punto di partenza», dice Boccia a ItaliaOggi dopo aver presentato un'interpellanza al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, invitandolo a fare chiarezza sul fenomeno: «Secondo me il passivo potenziale degli enti locali, al punto in cui siamo, potrebbe

aver raggiunto e superato i 5 miliardi di euro». E per il deputato-professore, che ieri con il ministro ombra dell'economia, Pier Luigi Bersani, ha incalzato Tremonti, una brutta sorpresa è destinata ad arrivare dalle regioni. Ovvero dagli enti che, sempre secondo la Corte dei conti, dovrebbero essere i meno esposti, in quanto più attrezzati da un punto di vista finanziario. «Il problema è che non è vero», spiega, «soltanto se si considera che negli ultimi sei o sette anni il mark to market delle operazioni regionali è stato negativo in media del 20-25%». Anche i governatori, quindi, potrebbero vedersi travolgere da performance preoccupanti. Di sicuro il rosso potenziale degli enti locali va ben oltre gli 1,055 miliardi di euro stimati a fine 2007

dal direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, nel corso di un'audizione davanti alla commissione finanze della camera (vedi ItaliaOggi di ieri). Un calcolo, quello dell'esponente di palazzo Koch, che peraltro coinvolgeva soltanto i derivati che avevano come controparte una banca italiana. A far capire che la cifra potrebbe effettivamente avvicinarsi a 5 mld di euro, poi, concorre anche un altro dato. Basti infatti pensare che nei soli comuni di Milano e Roma il mark to market degli swap perfezionati è negativo per la bellezza di 500 milioni di euro. Il comune guidato dalla Moratti, sulla base degli ultimi dati aggiornati, infatti, ha ormai raggiunto un passivo di 374 milioni di euro, a cui si è arrivati anche in virtù di ben sei inte-

grazioni apportate a un pacchetto di contratti derivati stipulati con quattro banche estere: Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa. Con quest'ultima che, come dimostrano le cronache delle ultime settimane, è stata a un passo dal collasso. Il comune di Roma, invece, ad aprile 2008 presentava un andamento negativo pari a 125,7 milioni di euro, anche qui a valle di otto rinegozziazioni del portafoglio swap con altri quattro istituti di credito esteri: Jp Morgan, Ubs, Barclays, e Dexia. Il totale Roma-Milano, quindi, fa giusto 500 milioni. «E parlare solo di Roma e Milano equivale veramente a dire niente», conclude Boccia lasciando presagire il peggio. E invitando Tremonti alla disclosure.

Stefano Sansonetti

Tutti i trucchi dei lavoratori dei sindacati di base contro la legge anti-fannulloni

Così si sopravvive a Brunetta

Tra gli impiegati gira l'antivirus per malattia e permessi

Renato Brunetta aguzza l'ingegno dei dipendenti pubblici. Non è una battuta. Nel titanico scontro tra il ministro e milioni di lavoratori, esposti alla sindrome del fannullismo, la fantasia non manca. E vola alto, almeno a vedere l'ironico titolo del documento che le rappresentanze sindacali di base in questi giorni stanno facendo girare tra i lavoratori del pubblico impiego. **Far finta di essere sani.** Sottotitolo: «Antivirus da usare in caso di assenze per malattia e permessi personali». Si tratta di un vero e proprio manuale di sopravvivenza al giro di vite imposto dal ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione con il decreto legge 112, poi convertito in legge 6 agosto 2008, numero 133 pubblicizzato al grido «lotta ai fannulloni». Scrivono le RdB: «Questo opuscolo è una forma di lotta: conoscendo le leggi impariamo ad applicarle tutte, cominciando da quelle a nostro favore». Ovvero a districarsi tra le norme vigenti in materia di assenze per malattia e permessi personali. Se in un qualsiasi manuale di sopravvivenza delle giovani marmotte, quale bambino non l'ha letto, ti insegnano ad accendere un improbabile fuoco con la paglia o uno specchietto, la

strategia delle RdB è quella di irretire il nemico, applicando alla lettera le stesse regole. Per esempio, visto che la legge Brunetta prevede che «chi è ammalmato ne deve dare comunicazione alla struttura o ufficio di appartenenza tempestivamente e comunque all'inizio dell'orario di lavoro», gli esperti dell'ufficio anti-Brunetta consigliano: di fare «la telefonata, e-mail o fax, all'ufficio competente o al dirigente dell'ufficio, non ai capi ufficio e alle posizioni organizzative». La seconda mossa prevede di comunicare al telefono o scrivere nel certificato del medico di base il domicilio dove si è tenuti a risiedere». E ricordate: dal momento della telefonata scatta anche il rispetto delle fasce orarie. **Consigli utili per evadere.** Alla voce «uscite durante gli orari di obbligo ad essere a domicilio» si sfiora il sarcasmo. Avverte Brunetta che «le fasce orarie valgono 7 giorni su 7 dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. Si può uscire per motivi documentati quali visite mediche, prestazioni e altro e per giustificati motivi». «Come vedete, durante gli arresti domiciliari c'è la possibilità di uscire», è la considerazione delle rappresentanze di base venata da un humor sottile, anzi very british. E sul reato di evasione c'è l'immunità

perché «se voi avete comunicato le uscite e in quel frangente avete la visita fiscale non siete passibili di provvedimenti disciplinari né di revoca del trattamento di malattia». Niente paura, dunque, «il medico che è passato lascerà al vostro domicilio una cartolina in cui comunica di essere passato e di mettersi in contatto per un ulteriore appuntamento». E per le malattie prese al lavoro, si può evitare la riduzione dello stipendio, basta «farsi rilasciare dai medici del reparto, da uno convenzionato, dal dirigente scolastico una dichiarazione che comprovi la presenza del contagio nella struttura e consegnarlo al proprio ufficio personale». **Il diritto a una vita normale.** Che cosa deve fare se un lavoratore del pubblico impiego vive da solo, se non ha un familiare accanto a sé quando il medico fiscale suona, sempre due volte, se ha figli piccoli da andare a prendere a scuola, se ha un familiare in difficoltà da accudire oppure c'è una faccenda che non può proprio essere rimandata? Se le domande non riescono ad avere effetti da libro Cuore, non c'è da abbattersi perché, comunque, «va rivendicato e praticato il diritto di poter svolgere, nei limiti imposti dalla malattia, una vita normale». Che fare, dun-

que? Basta «telefonare prima di uscire all'ufficio personale dell'ente specificando motivi e il tempo presunto di assenza, annotando l'ora e il minuto della chiamata perché è l'azienda che deve chiedere la documentazione necessaria». Se c'è da recuperare il figlio a scuola basta «farsi rilasciare una dichiarazione», «stesso discorso vale per le visite mediche, per acquistare medicinali e per eventuali altri motivi personali o per pratiche irrinunciabili» come «anche la piccola spesa quotidiana» che «si può fare solo se mancano familiari autosufficienti». Perché, seppure ammalmati, bisogna pur sostenersi. **Telefonare, telefonare.** Come in una vecchia pubblicità, una telefonata ti salva la vita. Nel caso del pubblico impiego ti salva il lavoro perché «ricordate che è obbligatorio telefonare se non si vuole incorrere in sanzioni economiche e disciplinari». Vanno bene anche fax ed e-mail, «ma la telefonata va fatta». La vendetta immaginata dai pubblici impiegati è sottile: «Pensate, negli enti di grandi dimensioni, gli uffici saranno travolti dalle telefonate»..

Emilio Gioventù

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

Moglie... e travet dei paesi tuoi

Vince la Lega: nei concorsi pubblici precedenza ai residenti

Toccherà aggiornare il detto popolare «moglie e buoi dei paesi tuoi». Aggiungendovi i travet. Già, perché nei concorsi pubblici i candidati residenti -nella stessa regione dell'amministrazione che ha bandito la gara- avranno la precedenza nelle assunzioni. A prevederlo un emendamento della Lega Nord al disegno di legge Ac 1441 quater, uno dei collegati alla Finanziaria estiva che ha recepito pezzi della riforma Brunetta. L'emendamento è stato approvato nella notte di ieri dalla commissione lavoro della camera. Una seduta convulsa, quella che si è svolta nella commissione presieduta da Stefano Saglia, caratterizzata da molte novità, come per esempio il depotenziamento, su disposizione del governo, dell'emendamento che restringeva i permessi per l'assistenza ai disabili, presentato solo poche ore prima dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. La discussione, prima, e la votazione, dopo, hanno sancito anche la vittoria della Lega. Il partito di Umberto Bossi sta provando a declinare con forza il verbo del federalismo in tutte le sedi possibili. La battaglia del Senato, insomma, non si consuma solo sul disegno di legge messo a punto da Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, uno dei principali avamposti della Lega nella battaglia «secessionista». O, se si vuole, contro il centra-

lismo dello stato. In commissione cultura di Montecitorio, per esempio, la Lega ha spuntato l'introduzione dello studio degli Statuti regionali al fianco della Costituzione italiana, nei nuovi programmi della scuola Gelmini. E sta lavorando ai fianchi Valentina Aprea, presidente della VII commissione, perché in aula la prossima settimana porti, in quanto relatrice del dl scuola, un emendamento sulle classi differenziate per gli alunni stranieri. Ora tocca ai concorsi pubblici: nella formazione delle graduatorie dei vincitori di concorso -che avranno durata quadriennale- «a parità di punteggi costituisce titolo preferenziale la residenza nelle regioni per i posti ivi bandi-

ti». In verità, il progetto era più ambizioso: prevedeva concorsi blindati regione per regione, a partire da quelli per gli insegnanti. Ma aveva il grave difetto di essere ad alto tasso di incostituzionalità e, per il momento, è stato accantonato. Buone notizie, poi, per chi ha vinto vecchi concorsi ed è ancora in attesa del contratto: un emendamento al ddl 1441 quater del vicepresidente del gruppo Pdl alla camera, Simone Baldelli, ha precisato che, all'interno delle procedure di stabilizzazione dei precari, i vincitori dei concorsi avranno la priorità nelle assunzioni.

Alessandra Ricciardi

In un unico edificio le filiali di ministero, Inps, Inail, Inpdap e Agenzia delle Entrate

Apriranno le Case del Welfare

Nel piano Sacconi risparmi per 200 mln e vendite per 1,5 mld

Lo scopo è quello di risparmiare 200-300 milioni di euro d'affitto, magari liberando sul mercato 1,5-2 miliardi di euro di immobili pronti per essere alienati da parte dello stato. Un'operazione colossale di semplificazione, che il ministro Maurizio Sacconi vuol far partire a breve. Sì, il governo ha deciso che aprirà le Case del Welfare, le quali in un unico edificio a livello periferico, in affitto o in proprietà, permetteranno la concentrazione delle filiali dello stesso ministero, dell'Inps, dell'Inail, dell'Inpdap e fors'anche (la trattativa non solo è aperta, ma è ormai in stadio avanzato) dell'Agenzia delle Entrate. Il delicato dossier, per ora, è in mano al funzionario delegato da Sacconi per istruire la pratica in ogni particolare, Francesco Verboso. Ma nei prossimi giorni i vertici dei tre enti previdenziali, più quelli dell'Agenzia delle Entrate, si incontreranno per stabilire le possibili modalità operative. L'Inps ha 531 sedi distaccate, l'Inail 264; l'Inpdap 124 (939 in tutto). A queste vanno aggiunte le circa 100 sedi degli Uffici provinciali del lavoro. Un migliaio di immobili, molti dei quali precedentemente ceduti e riaffittati nelle operazioni finanziarie di sale and lease-back previste per legge. L'argomento più forte che Sacconi ha dalla sua per condurre in porto l'iniziativa (in perfetta sintonia con il ministro dell'economia Giulio Tremonti) viene paradossalmente dal testo di una direttiva dell'ex presidente del consiglio, Romano Prodi, che prevedeva per gli uffici pubblici l'occupazione massima, per ciascun dipendente, di 22-23 metri quadrati. Ma se si divide la superficie complessiva del ministero e degli enti citati per il numero dei dipendenti statali impiegati, l'area occupata da ciascun lavoratore è oltre il doppio, ossia di 50-60 metri quadrati. Un'anomalia che in tempi di crisi e di necessità di abbattere la spesa pubblica, il governo vuole sanare al più presto. Se in tempo di finanzia creativa, infatti, andava bene fare cassa cedendo gli immobili per poi riaffittarli (soltanto l'Inps spende 100 milioni di euro l'anno in canoni), con questa operazione di razionalizzazione sarebbe possibile realizzare risparmi veri e risorse per lo stato.

Franco Adriano

Dopo l'incontro con il premier l'Anci va in Conferenza unificata. Via libera alla bozza Calderoli

Comuni, la promessa di Berlusconi

Ai sindaci 1,5 mld per coprire i buchi Ici e i tagli di Visco

L'Ici come l'Alitalia. Il taglio ai trasferimenti come l'emergenza rifiuti a Napoli. C'è voluto l'intervento in prima persona del premier, Silvio Berlusconi, per sciogliere una matassa divenuta via via sempre più complicata nella giornata di ieri: la protesta dei comuni per i tagli (Ici prima casa, Ici rurale e costi della politica) non ancora rimborsati e il conseguente rischio di mandare gambe all'aria il federalismo fiscale. Delusa per le mancate risposte del governo su entità e tempistica delle compensazioni, l'Anci ha deciso di disertare la Conferenza unificata convocata nel pomeriggio per dare il via libera alla bozza Calderoli. E ha chiesto di parlare direttamente con il premier per «avere la garanzia diretta e personale del presidente del consiglio prima di dare parere favorevole al testo sul federalismo fiscale». A questo punto al ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, non è restato altro che mandare giù il rospo e rinviare l'Unificata alla sera nella speranza che, nel frattempo, l'in-

contro con Berlusconi potesse far tornare all'Anci la voglia di parlare della bozza Calderoli. Così è stato. Berlusconi si è impegnato a mettere a disposizione dei comuni 1 miliardo e 545 milioni, con l'impegno a verificare nel 2009 la necessità di ulteriori risorse per coprire integralmente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. La cifra sarà sbloccata oggi con l'approvazione in consiglio dei ministri dell'atteso decreto legge salva-bilanci. Ecco i contenuti dell'intesa. L'accordo prevede: 1) l'integrazione dell'Ici rurale 2007 già finanziata nel bilancio di assestamento dello stato 2008, per un totale di 585 milioni; 2) la rideterminazione della quota convenzionale di competenza dell'Ici rurale 2008 in attuazione del disposto della legge finanziaria 2008, e dunque senza oneri aggiuntivi per il bilancio pubblico (700 milioni circa); 3) L'integrazione della quota di competenza 2008 dell'Ici prima casa che viene quantificata in 260 milioni di euro e viene finanziata attraverso riduzione di altre voci di spesa

pubblica. Presso la Conferenza stato-città sarà inoltre istituito un tavolo di lavoro per la verifica dei bilanci comunali. Berlusconi ha promesso che ne valuterà le risultanze assieme all'Anci. Previsti inoltre interessi passivi a carico dello stato fino ad un massimo di 6 milioni di euro sulle anticipazioni di tesoreria per l'Ici rurale 2008. L'accordo ha soddisfatto l'Anci, anche se, come ha sottolineato il presidente Leonardo Domenici, rimangono ancora questioni aperte. Per esempio il rimborso dei tagli ai costi della politica. Per l'Anci i 100 milioni messi a disposizione dal governo sono «insufficienti». «Sono stati fatti passi avanti», ha commentato il sindaco di Firenze, «il presidente del consiglio Silvio Berlusconi si è impegnato in prima persona, soprattutto a valutare l'impatto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa sui bilanci comunali». «C'è un'assunzione diretta di responsabilità da parte del premier che dovremo verificare nel corso del tempo», ha aggiunto, «ora andiamo alla Conferenza Unificata sul federali-

simo fiscale». **Le reazioni.** Il primo a tirare un sospiro di sollievo per l'intesa Berlusconi-Domenici è stato il ministro Fitto, consapevole che dopo il sì dei comuni il cammino del ddl delega sul federalismo fiscale sarebbe stato tutto in discesa. «Sono molto soddisfatto», ha detto il ministro, «ora andiamo in Unificata per varare il fisco federale». Soddisfazione è stata espressa anche dal ministro per le riforme, Umberto Bossi. «Sono contento», ha detto, «perché oggi abbiamo trovato i soldi per i comuni che prima non c'erano». Un grazie a Berlusconi è arrivato dal sindaco di Milano, Letizia Moratti. «Ringrazio il presidente del consiglio per l'attenzione con cui ha risposto all'appello dei comuni e dell'Anci. Un'attenzione che ha portato ad anticipare a questa sera la riunione chiesta dall'Associazione dei comuni, dando rapidamente seguito alla sollecitazione fatta questa mattina (ieri ndr) dal presidente Leonardo Domenici».

Francesco Cerisano

RIDUZIONE DEI COSTI**Rgs, Canzio taglia i costi di stampa**

La Ragioneria dello stato dà il buon esempio e per prima inizia a tagliare i costi di stampa dei documenti amministrativi. Il dipartimento guidato da Mario Canzio segue alla lettera la manovra d'estate (dl 112/2008) che all'art. 27, 1 comma, ha imposto alle pubbliche amministrazioni di ridurre i costi di stampa. D'ora in avanti le ragionerie territoriali dovranno trasmettere a via XX settembre le relazioni periodiche sulla gestione dei funzionari delegati e dei consegnatari di beni mobili utilizzando esclusivamente la posta elettronica (rgs.igf.coordinamentorps@tesoro.it). I chiarimenti sono contenuti nella circolare n.28 datata 29 settembre 2008 (prot.0113895) ma resa nota solo ieri. Vediamo le istruzioni impartite. Attività di verifica. Per ciascuna verifica, sia al funzionario delegato che al consegnatario, dovrà essere redatto un verbale in triplice esemplare, da cui risultino le operazioni effettuate. I verbali devono essere sottoscritti dal funzionario in verifica e dal responsabile dell'Ufficio controllato, al quale va consegnata una copia. Un secondo esemplare del verbale sarà trattenuto agli atti della Ragioneria territoriale competente. Il restante esemplare, andrà trasmesso all'amministrazione centrale da cui dipende il funzionario delegato o il consegnatario, con lettera di trasmissione contenente, se ve ne sono, il riassunto delle irregolarità riscontrate. Alla Ragioneria generale non dovrà essere inviata alcuna copia del verbale, neanche in caso di rilievi. Relazioni riservate. Nel caso in cui la gestione risulti corretta, la relazione deve essere inviata ugualmente, «facendo emergere la circostanza», precisa la circolare, «che la gestione del funzionario delegato ovvero del consegnatario è stata condotta nei limiti della correttezza amministrativo-contabile». Sempre attraverso la posta elettronica dovranno essere trasmesse le comunicazioni sullo stato delle trattazioni e sulla definizione dei rilievi.

La Corte conti della Lombardia risponde a un quesito del sindaco di Cernobbio

Segretari, indennità trasparenti

Niente premi di risultato se il comune non ha fissato gli obiettivi

Nessuna indennità di risultato, neanche a posteriori, può essere erogata al segretario comunale in assenza dei criteri di valutazione che l'amministrazione comunale definisce annualmente. Tale retribuzione, infatti, è un elemento che può essere riconosciuto solo se correlato al raggiungimento di specifici obiettivi, fissati in via preventiva dall'amministrazione. Qualora si dovesse provvedere a una simile erogazione, l'amministrazione potrebbe incorrere in precise responsabilità, in quanto l'elargizione senza criteri fissati a monte sarebbe del tutto incongrua e indebita. Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 63/2008 chiamata a dirimere dal sindaco di Cernobbio un'interessante questione in merito alla possibilità da parte dell'amministrazione comunale di liquidare l'indennità di risultato al segretario comunale, per gli anni pregressi, in assenza però dei relativi criteri di valutazione che la stessa amministrazione comunale è tenuta a definire annualmente. La questione, pertanto, deve focalizzarsi sulla natura di tale indennità, vale a dire quella voce variabile che, in base alle previsioni e secondo le modalità stabilite dalla contrattazione collettiva, viene riconosciuta nei limiti nei quali il dirigente (tale è il segretario comunale), nell'ambito dello svolgimento dei compiti che gli sono stati affidati, abbia raggiunto gli obiettivi che gli sono stati assegnati dall'amministrazione di appartenenza. Il collegio pertanto, nell'andare a fondo sulla questione, ha rilevato che il processo di valutazione presuppone inderogabilmente l'individuazione di specifici obiettivi che ciascun dirigente deve perseguire nello svolgimento della sua attività, la parametrizzazione di un emolumento al raggiungimento di ciascuno di essi e una verifica, al termine del periodo di riferimento, «dell'attività e il riconoscimento della voce retributiva nei limiti nei quali gli obiettivi sono stati raggiunti». È un meccanismo evidente, nel quale appare pacifico che gli obiet-

tivi, le modalità di valutazione e l'entità della voce retributiva di risultato «siano sempre stabiliti prima dello svolgimento dell'attività oggetto di verifica». Alla stessa conclusione si perviene anche dalla lettura del contratto collettivo nazionale di lavoro che riguarda specificamente i segretari comunali e provinciali. Infatti, rileva la Corte, l'accordo collettivo siglato il 7 marzo 2008, relativo al quadriennio normativo 1/1/2002-31/12/2005, all'articolo 5 prevede la retribuzione di risultato, rinviando per la concreta disciplina al precedente contratto. In questo, si prevede una disciplina analitica che, da un lato, individua fra le voci che compongono la retribuzione complessiva dei segretari comunali la retribuzione di risultato (si veda Ccnl 2001, all'articolo 37, lett. f) e, dall'altro, detta una precisa disciplina in ordine all'ammontare e alle modalità di riconoscimento di quest'ultimo emolumento. In dettaglio, la contrattazione collettiva precisa che l'indennità di risultato è «un compenso annuale correlato al conseguimento degli o-

biettivi assegnati» e che, al fine della valutazione dei risultati conseguiti e dell'erogazione della relativa retribuzione «ad essa correlata», le amministrazioni locali devono adottare la disciplina prevista dal dlgs n. 286/1999 (la norma che regola le caratteristiche che devono essere seguite per la valutazione dei dirigenti). Da ciò, chiude il collegio, emerge nitidamente, sia dalla disciplina di carattere generale che da quella specifica di settore, che la retribuzione di risultato è un elemento retributivo che può essere riconosciuto solo se correlato al raggiungimento di specifici obiettivi connessi all'attività svolta dal dirigente. Obiettivi che devono essere inderogabilmente fissati dall'amministrazione in via preventiva. In caso l'amministrazione dovesse provvedere alla corresponsione della stessa al di fuori dei parametri normativi e contrattuali incorrerebbe in precise responsabilità, anche contabili, in quanto l'erogazione «sarebbe del tutto incongrua ed indebita».

Antonio G. Paladino

I magistrati contabili lombardi: chi aveva già

L'ente può riprendersi il personale trasferito alla partecipata

comunque rispettate le disposizioni della Finanziaria 2008 sul contenimento della spesa

Se il comune, qualora affidi un servizio pubblico alla propria società partecipata cede anche il proprio personale impegnato nel servizio ora esternalizzato, può sempre reintegrarlo nei propri ruoli, previa verifica delle condizioni, imposte dall'articolo 3, comma 120 della legge finanziaria 2008, che permettono di derogare al principio di riduzione complessiva della spesa di personale. È questa l'interessante conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo del parere n. 68/2008, con il quale ha affrontato e fatto chiarezza in merito alla legittima possibilità di un comune di «riprendersi» il personale che lo stesso aveva autorizzato a transitare nell'organico di una società interamente partecipata dalla stessa amministrazione comunale. Il quesito, così posto dal sindaco del comune di Cassolnovo, nasce dalle vicende che hanno portato l'amministrazione pavese a trasferire ad una società a totale partecipazione, ai sensi dell'ar-

ticolo 2112 del codice civile, il personale addetto ai servizi esternalizzati. Nel caso prospettato, un protocollo d'intesa siglato tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali, garantiva ai dipendenti, in caso di scioglimento della società o di licenziamento illegittimo, «il reintegro nel ruolo del comune, nei posti da lasciare vacanti ovvero in soprannumero». Adesso, essendo mutato l'orientamento dell'amministrazione comunale, che è quello di esercitare in prima persona i servizi affidati alla società, ci si pone il problema del relativo personale. In primo luogo, ha rilevato la Corte entrando nel merito del quesito prospettato, la questione delle assunzioni (tale è un reintegro di personale già nei propri ruoli ma, di fatto, in carico a terzi) va considerata sotto il profilo della legittimità costituzionale. In questo caso, si tratta di dipendenti già inseriti nei ruoli del comune e, pertanto, la loro assunzione «ove conseguente a forme pubbliche di selezione», deve presumersi conforme alla normativa. Il reintegro,

quindi, potrà avvenire in ossequio al principio costituzionale secondo il quale nella pubblica amministrazione «si entra solo dopo superamento di procedura concorsuale». In breve, si capisce da quanto scrive la Corte, chi era dipendente comunale per aver superato un concorso non dovrà fare un'altra selezione, mentre chi lo fosse stato senza aver superato alcuna procedura concorsuale, dovrà in pratica sostenere una selezione. Rileva positivamente ai fini del reintegro, nel caso che qui si esamina, il fatto che il comune si è impegnato, con il citato protocollo d'intesa, a lasciare vacanti i posti del personale trasferito, ovvero abbia ridotto il proprio personale e lo riespanda in conseguenza della gestione diretta del servizio. In questo caso, si ammette, il ritorno del personale stesso nel proprio organico è una conseguenza diretta dell'articolo 2112 cod.civ. che prevede il mantenimento dei diritti del lavoratore in caso di trasferimento d'azienda. Resta solo da verificare un paletto. Che è quello dato dalla legge finanziaria 2008

(articolo 3, comma 120) in tema di contenimento della spesa per il personale. Infatti, per poter derogare al principio di contenimento e riduzione della spesa, i comuni devono dimostrare di aver rispettato il patto di stabilità nell'ultimo triennio e che il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non sia superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario. Inoltre, le stesse amministrazioni dovranno dimostrare, dati alla mano, che il rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente non sia superiore a quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto. È infatti pacifico che questa normativa va rapportata alla «specifica evenienza» di una riassunzione da parte del comune di un servizio esternalizzato, fatto cui consegue una nuova e diversa struttura amministrativa e una diversa dislocazione degli oneri di bilancio.

Per la Corte di cassazione chi emargina il funzionario scomodo rischia l'abuso di ufficio

Discriminazioni fuori dal comune

Il sindaco non può mobbizzare il dipendente per le idee politiche

Le idee politiche non possono pesare sulla carriera dei dipendenti pubblici. Rischiano infatti una condanna per abuso d'ufficio il sindaco e vertici del comune che «emarginano» e trasferiscono un funzionario soltanto perché questo ha mostrato, negli anni, «uno spirito indipendente da qualsiasi pressione politica». Una sentenza (n. 37354) all'insegna della libertà di pensiero quella depositata il 1° ottobre dalla Corte di cassazione che farà contenti quanti sono stati sfavoriti sul lavoro per via di una determinata ideologia o perché sono stati mostrati *super partes*. È successo a Carmagnola, in provincia di Torino. L'allora sindaco e alcuni componenti della giunta comunale avevano deliberato, con un atto ufficiale, il trasferimento di un funzionario, una signora in servizio da tanti anni, assegnandola all'ufficio studi, peraltro ancora costituendo, e allontanandola «anche fisicamente» dall'ente locale. Dalle testimonianze era emerso che «l'affrettata scelta di assegnare il funzionario a un centro studi non ancora co-

stituito, quindi istituzione ex novo di detta struttura organizzativa in via d'urgenza, da parte del sindaco e poi da parte della giunta, nascondeva di fatto la volontà di allontanare anche fisicamente dal palazzo comunale il funzionario, senza con ciò mirare al raggiungimento di un fine di pubblico interesse, essendo stato conseguito con tale scelta l'esatto contrario in termini di pubblica utilità». La signora si era sentita calpesta da questo provvedimento e aveva denunciato sindaco e parte della giunta. Il tribunale di Torino, una volta vagliati gli atti, aveva archiviato. La procura piemontese si era opposta a questa decisione e aveva ottenuto, nel merito, la riapertura del caso ritenendo in astratto possibile il reato di abuso d'ufficio, anche se, di fatto, aveva dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. Questa decisione, però, non aveva fatto contenti i vertici dell'ente locale che, almeno per un riscatto morale e chiedendo un'assoluzione piena, hanno fatto ricorso in Cassazione. Dunque, in sede di merito la vicenda ave-

va portato a due conclusioni contrastanti: un proscioglimento in primo grado, per il giudice il comportamento tenuto non violava nessuna norma del codice, e un non luogo a procedere per la prescrizione. Anche all'interno del Palazzaccio la vicenda ha creato disparità di opinioni. La Procura generale di «Piazza Cavour» ha chiesto infatti la conferma della condanna del sindaco e di un appartenente alla giunta e l'assoluzione piena nei confronti degli altri componenti. La sesta sezione penale, tuttavia, non ha riscontrato una diversità di posizione degli imputati. Nel merito sono tutti colpevoli, ha detto, anche se non sconteranno nulla per perché il reato si è prescritto. Un piccolo pegno, tuttavia, i vertici comunali lo pagheranno: la Cassazione li ha condannati a corrispondere le spese processuali. Sul piano morale, unico motivo del ricorso alla Suprema corte, non avranno nessun riscatto. Il Collegio di legittimità ha infatti condiviso le conclusioni dei magistrati piemontesi precisando che «quanto al merito della vicenda deve rilevarsi che la

sentenza impugnata fa buon governo della legge penale e della normativa di riferimento, chiarendo che gli imputati, nel rispettivo ruolo ricoperto, posero in essere, nel disporre l'assegnazione della dottoressa all'istituendo ufficio studi e la successiva istituzione dello stesso presso il comune di Carmagnola, una serie di violazioni di legge, con l'unico intento, concretamente conseguito, di emarginare la detta funzionaria che, per il suo spirito di indipendenza da qualsiasi pressione politica, non era gradita all'Organo esecutivo del comune e al segretario generale, che affiancava e ispirava l'azione del primo». Il fatto che due membri della giunta si fossero difesi sostenendo di aver agito in buona fede, senza nessuna malizia, e verificando la semplice regolarità formale della delibera è una tesi difensiva che resta sulla carta dal momento che il Collegio non ha modo di esaminarla per via della prescrizione.

Debora Alberici

Il Consiglio di stato ha dato ragione ad un autista di scuolabus in causa con un comune

La dipendenza esclude la co.co.co.

La subordinazione gerarchica modifica la collaborazione

La presenza, in modo prevalente, di indicatori tipici del lavoro subordinato, come la subordinazione gerarchica, modificano automaticamente la configurazione di un rapporto di collaborazione in dipendenza. Non è necessario in questi casi avere impugnato i provvedimenti di conferimento degli incarichi, in quanto non siamo in presenza della richiesta di accertare un rapporto di lavoro pubblico, ma solo di dichiarare la natura subordinata del rapporto stesso. Sono queste le principali indicazioni dettate dalla quinta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 4429 dello scorso 17 settembre. Da sottolineare che questi principi provengono da un giudice legittimo e non di merito (e sappiamo come la magistratura ordinaria sia molto più aperta all'esame delle condizioni di fatto). Non a caso la pronuncia del Consiglio di stato annulla la sentenza di primo grado con cui il Tar aveva rigettato il ricorso. E dobbiamo ricordare che, sulla base delle regole in vigore dopo il dl 112/2008, dall'accertamento di un rapporto di lavoro subordinato in luogo di uno autonomo

costituito nella forma dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, consegue inevitabilmente il maturare di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti che hanno sottoscritto questi contratti. Nel caso concreto un comune, per un lungo periodo antecedente al 1998, data a partire dalla quale la competenza a giudicare è passata al giudice ordinario, ha conferito incarichi di lavoro autonomo al ricorrente per la guida dello scuolabus di proprietà dell'ente e per il quale la stessa amministrazione provvedeva per intero a tutte le spese (dalla assicurazione, ai carburanti, alla manutenzione ecc.). Non siamo in presenza della richiesta di riconoscimento di un rapporto di lavoro pubblico, per il quale occorre avere impugnato gli atti costitutivi del rapporto e per il quale occorre una chiara ed esplicita volontà della pubblica amministrazione. La richiesta è stata considerata ammissibile perché tesa unicamente all'accertamento della esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. Costituisce infatti un principio affermato dalla giurisprudenza amministrativa che anche in caso di inam-

missibilità della richiesta di accertamento del rapporto di lavoro pubblico debba essere effettuata «la rilevazione dell'esistenza dei c.d. indici rivelatori del rapporto di lavoro subordinato, ancorché di fatto, al fine della pronuncia sugli aspetti patrimoniali dello stesso rapporto ai sensi dell'art. 2126 codice civile, secondo cui il lavoratore ha comunque diritto alla retribuzione». Che la domanda sia diretta all'accertamento della esistenza di un rapporto di lavoro subordinato è dimostrato dalla richiesta di percepire le differenze retributive e di avere versati gli oneri previdenziali. Vediamo adesso quali sono per il giudice amministrativo i principali indici che dimostrano l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. In primo luogo, la prestazione consisteva nella semplice guida dello scuolabus ed è questa una attività del tutto analoga a quella che avrebbe potuto essere svolta da un dipendente dell'ente. E ancora, non vi era alcun rischio d'impresa nella attività esercitata. E inoltre non vi era alcun grado di autonomia riconosciuto al lavoratore; egli infatti prestava la sua attività sulla base di

puntuali ordini di servizio con i quali gli venivano disposti sia l'orario che il percorso da seguire. E sempre con ordini di servizio gli venivano imposte attività ulteriori, quali l'accompagnamento dei giovani con lo scuolabus comunale a manifestazioni, ai centri estivi ecc. In altri termini, ci dicono i giudici di palazzo Spada «non il servizio in sé gli era affidato, ma gli si richiedeva la mera messa a disposizione delle energie lavorative secondo le direttive comunali». Ricordiamo che se invece gli fosse stata affidata la gestione del servizio si sarebbe rientrato senza ombra di dubbio nell'ambito del rapporto di lavoro autonomo. L'ente ha usato l'argomentazione difensiva della esistenza di una significativa autonomia nella scelta dell'orario. Tale tesi non è accolta dai giudici, i quali osservano che per rigidità ed articolazione certamente si impediva all'istante ogni ulteriore e stabile attività: di qui l'esclusività o, quanto meno, la prevalenza dell'attività prestata in favore dell'amministrazione».

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 4041 del 25 settembre 2008 - **Schiamazzi notturni: legittimo il provvedimento del sindaco che anticipa l'orario di chiusura del locale pubblico.** L'ordinanza sindacale con cui viene anticipato l'orario di chiusura di un locale pubblico è legittima se adottata al fine di porre rimedio al disagio causato agli abitanti dagli schiamazzi notturni degli avventori. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4041 del 25 settembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato dal titolare di una gelateria al fine di ottenere la riforma della sentenza di primo grado con cui era stata rigettata la sua richiesta di annullamento dell'ordinanza sindacale con la quale, relativamente al periodo estivo, gli era stato ordinato di chiudere il locale entro le ore 24,00, nonostante l'orario di chiusura estiva previsto per i locali pubblici fosse fissato in via generale alle ore 2,00. I giudici della quarta sezione, dopo aver esaminato gli atti, hanno dichiarato l'appello

infondato e confermato la sentenza impugnata. Il collegio ha spiegato che secondo quanto previsto dall'art. 54 del dlgs n. 267/2000 il Sindaco, in situazioni di emergenza, può intervenire adottando un'ordinanza di necessità e urgenza con la quale modificare gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici per fronteggiare l'inquinamento acustico. Nella specie l'esistenza della situazione di emergenza era stata accertata da parte dei vigili urbani, i quali, a seguito di due diversi sopralluoghi, avevano potuto constatare come, durante il periodo estivo, gli schiamazzi notturni degli avventori del locale provocassero agli abitanti un disagio intollerabile, tale da rappresentare una forma di vero e proprio inquinamento acustico con danno alla salute delle persone. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 4242 dell'8 settembre 2008* - **Appalti: illegittima l'esclusione dalla gara della società in nome collettivo.** A seguito della sentenza della Corte di giustizia n.

357/2007, alla quale il giudice nazionale è tenuto a conformarsi, si deve ritenere illegittima la norma interna che vieti la partecipazione alle gare di appalto per la gestione del servizio pubblico locale a quei soggetti costituiti in forma diversa dalla società di capitali. A chiarirlo è la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4242 dell'8 settembre 2008. La fattispecie in esame riguardava il ricorso presentato da una società in nome collettivo avverso il provvedimento con cui un ente locale ne aveva stabilito l'esclusione dalla procedura di gara per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, sul presupposto che la stessa, in quanto costituita sotto forma di società in nome collettivo, non fosse abilitata a partecipare alle gare per le quali l'art. 113 del Testo unico degli enti locali prescrive la forma della società di capitali. A seguito di sentenza di rigetto, la snc aveva deciso di proporre appello, deducendo i medesimi motivi di impugnazione del ricorso introduttivo, ossia la

violazione dell'art. 113 del Tuel, la violazione della direttiva comunitaria n. 75/442/Cee e l'eccesso di potere per difetto istruttoria. Dopo aver esaminato la questione i giudici della quinta sezione hanno deciso di accogliere il primo motivo di appello. Il collegio ha spiegato che il giudice di primo grado aveva respinto il ricorso richiamandosi alla prevalente interpretazione dell'art. 113 del Tuel, che prevede il conferimento della titolarità di servizi pubblici locali esclusivamente a società di capitali ed esclude che la società in nome collettivo sia abilitata a ottenere l'affidamento di tali servizi. Nelle more dell'appello era però sopravvenuta la sentenza n. 357 del 18 dicembre 2007 con la quale la Corte di giustizia ha chiarito che alle gare di appalto per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali deve poter concorrere qualsivoglia soggetto, anche se costituito in forma diversa dalla società di capitali.

Gianfranco Di Rago

Va stipulata una convenzione per disciplinare orario di lavoro e oneri finanziari

Un dipendente, due comuni

Legittimo utilizzare lavoratori di altri municipi

Un comune superiore a 5 mila abitanti non dotato di personale di qualifica dirigenziale può utilizzare un dipendente di altro comune per affidargli l'incarico di responsabile dell'area tecnica per sostituire il responsabile collocato in aspettativa per un anno?

Nei confronti dei dipendenti pubblici vige il principio di unicità del rapporto di lavoro a tempo pieno. Detto principio è affermato dall'art. 53, comma 1, del dlgs 165/2001 che fa salve le incompatibilità previste dagli art. 60 e seguenti del dpr 3/1957. Sono incompatibili, pertanto, non solo le attività indicate nel predetto art. 60, ma anche le attività collaterali caratterizzate da elementi qualificati di natura quantitativa quali la protrazione nel tempo, il grado di complessità, la non episodicità, la stabilità, la ripetitività e la professionalità richiesta per il loro svolgimento. L'attenuazione di tale principio si rinviene, per il personale degli enti locali, nella normativa contenuta nell'art. 92, comma 1, del dlgs 267/2000 che espressamente prevede che i dipendenti degli enti locali possono svolgere attività lavorativa a favore di altri enti locali solo se titolari di un rapporto di lavoro a tempo parziale. Tale normativa, che si innesta in quella più

generale del part-time regolata dall'art. 1 comma 56 della legge 662/1996, costituisce, pertanto, una deroga al richiamato principio dell'unicità del rapporto di lavoro del pubblico dipendente. Ulteriore deroga al medesimo principio è quella che il legislatore ha disposto con l'art. 1, comma 557, della legge 311/2004 secondo cui» i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, i consorzi tra enti locali gerenti servizi a rilevanza non industriale, le comunità montane e le unioni di comuni possono servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali, purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza». Tale nuova fattispecie prevede comunque la necessità di una specifica autorizzazione da parte dell'amministrazione di provenienza. Ciò significa che quest'ultima può accordarla solo per le attività che non arrechino pregiudizio alle proprie attività e che non interferiscano con i relativi compiti istituzionali. Considerato che nel caso in esame, non è possibile applicare la disciplina di cui al predetto comma 557, essendo il comune superiore ai 5 mila abitanti, non resta che fare ricorso alla specifica disciplina contrattuale relativa all'utilizzazione del personale cosiddetto a «scaval-

co». Infatti, l'art. 14 del Ccnl 22/1/2004, ha espressamente regolamentato tale personale introducendo una normativa uniforme e innovativa concernente il «personale utilizzato a tempo parziale e servizi in convenzione». Invero, ai sensi del primo comma del citato art. 14, al fine di soddisfare la migliore realizzazione dei servizi istituzionali e di conseguire una economica gestione delle risorse, gli enti locali possono utilizzare con il consenso dei lavoratori interessati, personale assegnato da altri enti cui si applica il medesimo Ccnl per periodi determinati e per una parte del tempo di lavoro d'obbligo mediante convenzione e previo assenso dell'ente di appartenenza. In tal caso, per espressa previsione dello stesso comma 1, l'utilizzazione parziale non si configura come rapporto di lavoro a tempo parziale. Inoltre, secondo quanto disposto dal successivo comma 4, ai lavoratori utilizzati a tempo parziale può essere affidata anche la responsabilità di una posizione organizzativa nell'ente di utilizzazione. Pertanto, qualora l'ente voglia utilizzare un dipendente di altro comune e affidargli la responsabilità di un'area dovrà procedere esclusivamente secondo quanto espressamente indicato nella richiamata normativa, stipulando, quindi,

una convenzione dalla quale risulti tra l'altro il tempo di lavoro in assegnazione, nel rispetto del vincolo dell'orario settimanale d'obbligo, la ripartizione degli oneri finanziari nonché tutti gli altri aspetti utili per regolare il corretto utilizzo del lavoratore medesimo. **SURROGA PER INCOMPATIBILITÀ - La comunicazione del solo dispositivo di una sentenza dichiarativa dell'incompatibilità di un amministratore locale abilita il consiglio a procedere alla surroga del consigliere dichiarato decaduto, e gli atti adottati nella stessa seduta, devono considerarsi regolarmente assunti?** La comunicazione della cancelleria del tribunale di una sentenza emessa in tema di incompatibilità dalla carica di consigliere comunale al sindaco del comune interessato deve essere eseguita solo e soltanto una volta intervenuto il deposito della sentenza. Tale soluzione è peraltro in linea con quanto affermato dalla dottrina più autorevole secondo la quale la pubblicazione della sentenza è l'atto attraverso il quale la sentenza acquista la sua efficacia di dictum del giudice, idoneo a divenire immutabile se non fatto oggetto dell'impugnazione (Mandrioli, diritto processuale civile 2007 p. 453). Conseguentemente si ritiene che non sia possi-

bile procedere alla surroga del consigliere dichiarato decaduto sulla base del solo dispositivo di sentenza, peraltro non munito della formula di provvisoria esecuzione. Per quanto concerne l'ulteriore quesito concernente la validità degli atti nel frattempo assunti dal consiglio comunale, nel caso in cui dovesse emergere l'intempestività del suddetto provvedimento di decaden-

za e della conseguente surroga del nuovo consigliere, si segnala la pronuncia del Consiglio di stato n. 9842 del 21 maggio 2008, con tale pronuncia infatti l'organo giurisdizionale amministrativo, nel pronunciarsi in merito alla nomina del componente di un organo collegiale, ha avuto modo di rilevare che la riscontrata invalidità dell'atto di investitura non ha di per sé al-

cuna conseguenza sugli atti emessi in precedenza, atteso che quando l'organo è investito di funzioni di carattere generale, il relativo procedimento di nomina ha una sua piena autonomia, sicché i vizi della nomina non si riverberano sugli atti rimessi alla sua competenza generale. In ogni caso si richiamano le disposizioni dettate dall'art. 36 del rd 26/6/1924, n. 1054 ove è

previsto che i provvedimenti amministrativi possono essere impugnati entro il termine di decadenza di 60 giorni dalla loro notificazione. Decorso tale termine, sulla base dei principi generali di conservazione degli atti amministrativi il provvedimento assume il carattere della definitività e lo stesso non è più soggetto a impugnazione.

ITALIA OGGI – pag.23

Come cambia la disciplina dell'in house a seguito delle novità introdotte dalla legge 133/2008

Società patrimoniali, nulla di fatto

La riforma delle utility non riguarda gli enti strumentali

L'art. 23-bis del dl 112-2008 convertito dalla legge 133/2008 rappresenta un altro tentativo di riforma della disciplina dell'affidamento e della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Tale tentativo, effettuato sulla spinta alla liberalizzazione della concorrenza e all'apertura dei mercati di provenienza comunitaria, ha di fatto scontentato un po' tutti: da una parte, infatti, sono rimasti delusi coloro che, auspicando una maggiore concorrenza in quei mercati ancora dominati dalle ex municipalizzate, si aspettavano una norma più incisiva e, dall'altro, non ha entusiasmato soci, amministratori e consulenti delle partecipate pubbliche che avrebbero preferito confrontarsi con una vera riforma piuttosto che con ulteriori disposizioni spot. La norma introduce nel nostro ordinamento una regola di carattere generale: l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica avviene in via ordinaria in favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite, individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, cioè con gara d'appalto. Ad ogni regola, buona o cattiva che sia, segue quasi sempre un'eccezione: qualora infatti non sia possibile ricorrere in modo efficace e utile al mercato a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, l'affidamento può avvenire anche con procedura diversa da quella ad evidenza pubblica, pur nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria; ciò significa, in altre parole, che l'affidamento può avvenire anche in modo diretto a società in house. Da notare che in questo caso l'eccezione rischia di diventare la regola. Qualora un ente, anziché procedere all'affidamento di un servizio pubblico mediante procedura ad evidenza pubblica, sia «costretto», sussistendone le condizioni, ad affidare direttamente il servizio, deve dare adeguata pubblicità alla scelta effettuata, motivandola in base ad un'analisi del mercato, e deve contestualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite, per l'espressione di un parere obbligatorio ma non vincolante. Più complicato è capire quale sorte avranno gli affidamenti di servizi pubblici locali di rilevanza economica in cui la scelta dell'affidatario non è stata effettuata mediante procedura a evidenza pubblica e che risultano attualmente in essere. L'interpre-

tazione prevalente non lascia spazio a molte alternative rispetto a quella che prevede la necessità di procedere a un nuovo affidamento del servizio entro il 31/12/2010 previo espletamento di una gara d'appalto. A niente infatti giova la previsione del comma 12 dell'art. 23-bis, dove si legge che «Restano salve le procedure di affidamento già avviate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (22/8/2008, ndr)». Il legislatore sembra infatti essersi preoccupato solo di salvare quelle procedure di affidamento diretto in corso a tale data, al solo fine di non causare interruzioni nell'erogazione dei servizi, fermo restando l'obbligo di effettuare una gara per il riaffidamento del servizio dall'1/1/2011. È interessante anche ricordare che l'art. 23-bis fa esplicito riferimento ai «servizi pubblici locali di rilevanza economica», cioè a quei servizi che contemporaneamente, secondo la dottrina prevalente, sono di «interesse generale» e hanno un «carattere economico»; detto in altre parole, sono attività che riguardano la collettività e vengono offerti dietro il pagamento, da parte degli utenti, di un prezzo, che serve a coprire i costi ed a remunerare il capitale investito. Nel nostro ordinamento è tuttora vigente l'art. 13 del dl 223/2006

(il cosiddetto decreto Visco-Bersani) che detta alcuni principi di carattere generale per le società costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali, nonché, nei casi consentiti dalla legge, per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza. Pertanto, appare oggi plausibile ritenere che le società partecipate dagli enti pubblici possano suddividersi in: - società che svolgono servizi pubblici locali; - società strumentali agli enti pubblici costituenti o partecipanti. Le prime, a cui si riferisce l'art. 23-bis del dl 112/2008, sono impegnate a erogare servizi alla collettività, mentre le seconde, a cui si riferisce l'art. 13 del dl 223/2006, sono dedite ad erogare servizi ai propri soci pubblici per consentire loro di perseguire le proprie finalità istituzionali. Appare quindi logico ritenere che, nell'attuale stadio dell'evoluzione normativa, le limitazioni dell'art. 23-bis non trovano applicazione nei confronti delle numerose società «in house» costituite negli ultimi anni dagli enti locali per la gestione e la valorizzazione del loro patrimonio (le cosiddette «società patrimoniali») o in se-

guito all'esternalizzazione di alcune delle loro funzioni (come, per esempio, quelle dedicate alla gestione dei sistemi informativi dell'ente), con la logica conseguenza che gli affidamenti diretti effettuati dagli enti locali a tali realtà alle condizioni previste dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità eu-

ropee continueranno ad essere pienamente validi ed efficaci anche dopo il 31/12/2010. Tali società, infatti, per effetto del già richiamato art. 13 del dl 223/2006, possono svolgere la propria attività esclusivamente con gli enti costituenti o partecipanti ed i servizi erogati dalle stesse, ancorché rilevanti dal punto

di vista economico, sono destinati a soddisfare solo le necessità dell'ente pubblico o, al limite, di un ridotto numero di enti pubblici-soci e non quelli dell'intera collettività, circostanza che, pertanto, non li fa ritenere dei «servizi pubblici a rilevanza economica». In conclusione, vale la pena sottolineare che per una mi-

gliore valutazione degli effetti dell'art. 23-bis sarà importante attendere l'emanazione dei regolamenti attuativi prevista per la metà del prossimo mese di febbraio, anche in considerazione delle importanti novità che gli stessi dovranno contenere.

Alessandro Manetti
revisore contabile

Con una risoluzione l'Agenzia delle entrate ha fatto il punto della disciplina

Le aziende di gas pagano l'Iva sull'una tantum al comune

Secondo l'amministrazione finanziaria, le somme corrisposte «una tantum» al comune da parte di aziende concessionarie del servizio di fornitura di gas, sono effettuate nell'ambito di operazioni commerciali con un soggetto privato, e quindi soggette a Iva. Questo è il senso della risoluzione n. 348/E del 7 agosto 2008, con cui il fisco è recentemente intervenuto fornendo il proprio parere circa il caso che riguarda l'ambito della gestione del servizio di distribuzione del gas effettuato da un soggetto privato aggiudicatario del servizio stesso secondo le modalità previste dall'art. 14 del decreto legislativo 23/5/2000 n. 164. Nella fattispecie contemplata dalla risoluzione cennata, il comune ha stipulato con l'aggiudicatario un accordo contrattuale secondo il quale la gestione del servizio, della durata di 12 anni, prevede la corresponsione a favore del comune sia di un canone annuo, pari ad una percentuale fissa e invariabile del margine di distribuzione, che di una somma da

corrispondersi una volta sola. Per conoscere l'assoggettamento a Iva (o la sua esclusione dall'imposta) il comune ha presentato l'interpello che ha dato origine al parere ministeriale, avanzando una propria ipotesi sulla natura e il trattamento tributario sia del canone che della somma «una tantum». Ad avviso del comune, infatti, entrambe le somme corrisposte dall'aggiudicatario non rientrano nell'ambito applicativo dell'imposta sul valore aggiunto, in quanto l'ente locale nell'affidare il servizio di distribuzione del gas, opera in veste di pubblica autorità, come disposto dall'art. 4 comma 5 della VI Direttiva Cee del 17/5/1977 n. 388 (adesso trasfuso nell'art. 13 par. 1°, della Direttiva Ce del 28/11/2006 n. 112). L'Amministrazione finanziaria, ricorda preliminarmente che per la verifica della soggettività riconducibile al concetto di pubblica autorità non deve darsi riferimento all'oggetto e allo scopo dell'attività, né tantomeno alla circostanza che i beni utilizzati rientrino fra quelli

appartenenti al demanio o al patrimonio pubblico, ma bensì alle modalità di esercizio dell'attività oggetto dell'indagine, così come autorevolmente sostenuto dalla Corte Europea di giustizia (Causa 446/98, sentenza del 14/12/2000). Quest'ultima infatti ritiene, ricorda la stessa risoluzione n. 348/E, che sia fondamentale riconoscere il regime giuridico applicato in base al diritto nazionale per connaturare l'esercizio della pubblica autorità; ciò implica una ricostruzione analitica svolta dall'ente pubblico per verificare se detta attività sia caratterizzata dall'esercizio di poteri di natura unilaterale e autoritativa o se si svolga su base pattizia. Nel caso in specie, l'amministrazione finanziaria rileva come l'esercizio del servizio del gas, sia indubbiamente disciplinato da un contratto di servizio, stipulato tra l'amministrazione concedente e il concessionario privato. Ciò configura, a parte i naturali riflessi che ineriscono al diritto amministrativo, una pattuizione contrattuale di tipo privatistico, che disci-

plina la parità di trattamento tra clienti, garantisce la regolarità e la qualità dell'erogazione e prevede in generale diritti e obblighi reciproci tra le parti. Pertanto, in base ai principi indicati dalla normativa comunitaria, il ministero delle finanze esclude che il comune agisca in veste di pubblica autorità, concludendo per ricondurre tale esercizio a quello di una attività commerciale, così come indicata dall'art. 4 comma 4 dpr 633/72. Nel caso in specie, in definitiva, l'ente locale obbligandosi a concedere al gestore l'utilizzazione, lo sfruttamento e la realizzazione della rete e degli impianti, pone in essere una prestazione di servizi rilevante ai fini Iva ai sensi dell'art. 3 dpr 633/72. Per tali ragioni il ministero delle finanze ritiene che sia il canone annuo che la somma «una tantum» versate al comune dal soggetto gestore del servizio del gas, siano imponibili Iva assimilando tali importi a corrispettivi per le prestazioni effettuate.

Duccio Cucchi

Via libera al ddl 1441-quater. Automaticità delle prestazioni estesa ai parasubordinati

Malattia, certificazione on-line

Da gennaio medici obbligati all'invio telematico all'Inps

Il certificato di malattia viaggia on-line. A partire dal prossimo anno, i medici e le strutture sanitarie dovranno trasmettere in via telematica all'Inps le certificazioni emesse per giustificare l'assenza dei dipendenti pubblici o privati i quali, conseguentemente, saranno liberati dall'obbligo oggi vigente di provvedere autonomamente alla consegna all'istituto di previdenza. Tutele previdenziali al top, inoltre, ai lavoratori a progetto. Anche se il committente evade i contributi, il lavoratore conserva il pieno diritto alle prestazioni previdenziali. Sono queste le principali novità prevista dal ddl 1441-quater nel testo definitivamente approvato ieri mattina dalla commissione lavoro alla camera in sede referente. Nel testo, che lunedì sarà in aula, inoltre, trovano spazio novità sulla disciplina dell'orario di lavoro, sulla maxisanzione per lavoro nero e sul lavoro pubblico, nonché la proroga fino a tutto il 2009 degli ammortizzatori sociali. **Certificati medici on-line.** Per assicurare un più efficace sistema di controllo delle assenze per malattia sia nel settore pubblico che in quello privato, dunque, viene previsto l'obbligo della trasmissione on-line delle certificazioni all'Inps. In particolare, la novità dovrebbe decorrere dal prossimo anno (dal 1°

gennaio 2009) per vedere i medici o la struttura sanitaria che rilasciano una certificazione medica quale giustificativo di assenze sul lavoro, obbligati a trasmettere per via telematica all'Inps lo stesso certificato. L'Inps a sua volta provvederà a trasmetterne copia all'amministrazione o al datore privato interessati. **Parasubordinati come dipendenti.** Se la norma sarà approvata, per i parasubordinati sarà parità di diritti previdenziali con i dipendenti. La norma in questione contiene un'interpretazione autentica sull'applicabilità dell'articolo 2216 del codice civile. L'articolo disciplina il cosiddetto principio dell'automaticità delle prestazioni, in virtù del quale le prestazioni di previdenza e assistenza obbligatorie sono dovute al prestatore di lavoro anche se l'imprenditore non ha versato regolarmente i contributi dovuti agli istituti di previdenza. Secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale «costituisce una fondamentale garanzia per il lavoratore assicurato, intesa a non far ricadere su di lui il rischio di eventuali inadempimenti del datore di lavoro in ordine agli obblighi contributivi», rischio che si concretizza nella perdita del diritto alle prestazioni o nella fruizione di prestazioni ridotte. Finora, il principio ha rappresentato un'esclusiva dei lavoratori dipendenti

(soggetti titolari di contratto di lavoro subordinato), mentre è stata sempre esclusa ogni possibilità di estensione ai lavoratori parasubordinati, nonostante anche per loro viga l'obbligatorietà alla contribuzione presso la gestione separata Inps. La norma approvata dalla commissione lavoro alla camera stabilisce che l'articolo 2116 si deve ritenere applicabile ai lavoratori iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, quando titolare dell'obbligazione contributiva sia il committente, con esclusione dei lavoratori che provvedono in via autonoma al pagamento dei contributi (quelli individuati dall'articolo 1, comma 212, della legge n. 662/1996). Dunque, il principio dell'automaticità delle prestazioni si applicherà ai lavoratori che sono titolari di un rapporto di co.co.co. anche nella modalità a progetto quale unica occupazione e che non siano pensionati, con esclusione dei professionisti senza cassa e dei collaboratori titolari di partita Iva. **Maxisanzione sul nero.** Con l'introduzione del libro unico del lavoro è stata modificata la disciplina della maxisanzione sul nero. Essa (importo variabile tra 1.500 a 12 mila euro per lavoratore, più maggiorazione di 150 euro per giornata di lavoro) trova applicazione in assenza della comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro

che il datore di lavoro deve effettuare in via telematica entro il giorno precedente l'avvio al lavoro (la Co). Il ddl 114-quater precisa che la sanzione trova applicazione con esclusivo riferimento all'impiego di lavoratori subordinati (il testo in precedenza parlava genericamente di lavoratori). In secondo luogo, viene modificato il criterio per la non applicazione della sanzione. Questo, che è la «volontà del datore di non occultare il rapporto di lavoro», anziché evidenziarsi dalle registrazioni sul libro unico dovrà derivare dalla «effettuazione degli adempimenti di carattere contributivo». **Reclutamento pubblici dipendenti.** Diverse le novità per il lavoro pubblico. A cominciare dalle regole sul reclutamento del personale. Le modifiche concernono, in particolare, i criteri per la formazione delle graduatorie dei concorsi. In primo luogo viene esteso di un anno la validità delle graduatorie (da tre a quattro anni), fatti salvi i periodi di vigenza inferiori previsti eventualmente da leggi regionali. In secondo luogo, viene stabilito che nella formazione delle graduatorie, a parità di punteggio, «costituisce titolo preferenziale la residenza nelle regioni per i posti ivi banditi». Infine, si prevede che i bandi stabiliscano che nella formazione

delle graduatorie non si tenga conto del punteggio del titolo di studio. **Stabilizzazione precari della p.a.** Cambia, inoltre, il quadro delle disposizioni in materia di stabilizzazione dei precari. Le norme che sono state introdotte dalle ultime due leggi finanziarie (la n. 296/2006 e la n. 244/2007) cesseranno di avere efficacia (saranno abrogate) a decorrere dal 1° luglio 2009, fatte salve, fino al 31 dicembre 2009, le disposizioni speciali riferite al personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché le procedure di stabilizzazione in corso per le quali si sia proceduto all'espletamento delle relative prove selettive alla data di entrata in vigore della norma, fermo restando che la stabilizzazione stessa

venga perfezionata entro il 30 giugno 2009. Ancora, a decorrere dal 1° luglio 2009 si stabilisce che le p.a. non possono in alcun caso fare proseguire i rapporti di co.co.co. e quelli subordinati a tempo determinato dopo la data di scadenza dei relativi contratti. La limitazione vale anche per i contratti già prorogati per i quali, ove manchi una data di scadenza, varrà il termine unico del 30 giugno 2009. **Trasferimenti e mobilità.** Per i lavoratori pubblici distaccati arriva la possibilità di consolidare il proprio posto di lavoro. Si prevede, infatti, che i dipendenti non dirigenti, in servizio in posizione di comando o di fuori ruolo presso altre amministrazioni dello stato (con esclusione degli appartenen-

ti alle forze dell'ordine) diverse da quelle di appartenenza, sono trasferiti nei ruoli dell'amministrazione ove prestavano servizio al 30 settembre 2008, su domanda da presentarsi entro 30 giorni. Il trasferimento è disposto nei limiti dei posti vacanti esistenti, secondo l'ordine di anzianità maturata presso l'amministrazione ove il dipendente presta servizio in posizione di comando o di fuori ruolo e, a parità di questa, in base all'anzianità totale maturata nella p.a. **Il testo in aula alla camera.** Soddisfazione sulla conclusione dei lavori è stata espressa dal relatore del provvedimento, Giuliano Cazzola. Le modifiche, ha spiegato, «hanno un indiscutibile valore sociale, come l'introduzione di una

norma di delega per riconoscere il diritto al pensionamento anticipato (prima limitato ad alcune fattispecie di lavoratori dipendenti) per attività usuranti anche a talune figure di lavoratori autonomi e di appartenenti alle forze dell'ordine». Particolare significato sociale, ha aggiunto Cazzola, assume inoltre l'introduzione della norma sull'applicabilità dell'articolo 2116 del codice civile ai collaboratori in via esclusiva. «Se la norma sarà approvata in via definitiva», ha concluso il relatore, «sarà la prova che l'attuale maggioranza non è "nemica dei precari", come una facile propaganda insiste ad accusarla».

Daniele Cirioli

Le novità del pacchetto giustizia contenute nel ddl sullo sviluppo approvato ieri dalla camera

Ritardi p.a., il danno va provato

Nessun indennizzo automatico per le lungaggini burocratiche

Pubblica amministrazione al riparo da richieste di risarcimento del danno. Il disegno di legge 1441-bis approvato ieri dalla Camera, recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, elimina uno spauracchio per gli enti pubblici. Si tratta di due norme, già presenti nel disegno di legge Nicolais del governo

strativo. Le modifiche alla legge 241/1990 (legge generale sul procedimento amministrativo) riguardano le conseguenze in caso di ritardi e lungaggini. Il principio generale è che i procedimenti amministrativi devono concludersi entro un termine prefissato nei regolamenti. Se si supera questo termine massimo o si attiva l'istituto del silenzio-assenso o comunque il cittadino può impugnare il silenzio dell'amministrazione

diritti soggettivi, ma anche per la lesione degli interessi legittimi. Il disegno di legge 1441-bis prevedeva in origine due norme sull'indennizzo in caso di lungaggini burocratiche, due norme che non ci sono più nella versione finale. La prima prevedeva a carico dell'ente pubblico, responsabile del ritardo, l'obbligo di pagamento di un indennizzo automatico in caso di superamento del termine massimo di conclusione del procedi-

ritardi, ma si toglie al cittadino una forma di indennizzo automatizzato. Sul punto del risarcimento del danno per mero ritardo (a prescindere dalla titolarità del diritto) va sottolineato che il legislatore non ha codificato alcuni orientamenti del consiglio di stato che si erano spinti fino a questi livelli di garanzia e tutela. Chi vorrà essere risarcito dovrà quindi provare in maniera esatta la natura e la quantificazione del pregiudizio subito. **Consorzi.** Con una modifica, che dovrebbe anticipare il contenuto di un decreto legge in approvazione oggi in consiglio dei ministri, si prevede che gli enti locali abbiano tempo fino al 1° marzo 2009 per decidere di quali consorzi e associazioni continuare a far parte. In base alla legge 244/2007 (articolo 2, comma 28) i comuni non possono stare in più di un consorzio non obbligatorio, di una associazione e di una associazione dei comuni. Le partecipazioni multiple devono essere dismesse a pena di nullità degli atti adottati dagli enti che conservano partecipazioni plurime. Il termine previsto dalla Finanziaria per il 2008 era il 30 settembre 2008. Il disegno di legge differisce fino al 1° marzo del prossimo anno la decisione. Sono però fatte salve le deliberazioni in ordine al recesso da partecipazioni multiple e-

Le novità in pillole	
PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO	
<ul style="list-style-type: none"> • niente indennizzo forfettizzato automatico in caso di superamento del termine massimo di conclusione del procedimento • niente risarcimento a chi non ha diritto all'accoglimento dell'istanza 	
CONSORZI	
<ul style="list-style-type: none"> • scatta dal 1° marzo 2009 il divieto per gli enti locali di partecipazioni multiple in consorzi non obbligatori, unioni e associazioni 	
CENTRALI DI COMMITTEZZA PER ENTI LOCALI	
<ul style="list-style-type: none"> • se non si aderisce scattano minori trasferimenti statali 	
COOPERAZIONE SVILUPPO INTERNAZIONALE	
<ul style="list-style-type: none"> • priorità agli stati che garantiscono l'esecuzione di pene detentive di loro cittadini 	
PROCESSO CIVILE	
<ul style="list-style-type: none"> • limite del 5% agli incarichi per i periti del giudice • testimonianza scritta autenticata da segretario comunale o dal cancelliere • nei procedimenti cautelari condanna alle spese immediatamente esecutiva 	
CONCILIAZIONE COMMERCIALE	
<ul style="list-style-type: none"> • delega al governo per istituire forme di conciliazione delle controversie commerciali 	

Prodi, in base ai quali il ritardo nella definizione di un procedimento amministrativo avrebbe comportato un indennizzo a favore del cittadino. Ma non è questa l'unica modifica frutto degli emendamenti approvati dall'aula. Vediamo di illustrare le principali novità rispetto al testo originario. **Procedimento ammini-**

strativo. con un ricorso apposito davanti al Tar. Le forme di tutela non sono limitate, però, solo alla reazione contro il ritardo, ma prevedono la possibilità di ottenere il risarcimento del danno. Anzi, dopo la storica sentenza della Cassazione n. 500 del 1999 il cittadino può ottenere il risarcimento del danno non solo per la lesione dei

diritti soggettivi, ma anche per la lesione degli interessi legittimi. La seconda norma ammetteva il diritto al risarcimento del danno anche a favore del cittadino che non avesse diritto all'accoglimento della sua istanza e quindi prevedeva il risarcimento del mero ritardo. Con l'eliminazione di queste due disposizioni rimane ferma la responsabilità della pubblica amministrazione per i

ventualmente già approvate. **Centrali di committenza.** Il disegno di legge impone agli enti locali di usufruire di centrali di committenza al fine di ridurre i costi degli appalti. L'accentramento delle procedure potrà portare a risparmi di spesa. L'ente che non lo fa verrà sanzionato con minori trasferimenti statali. **Cooperazione sviluppo internazionale.** Il disegno di legge assegna priorità alle iniziative con paesi con i quali l'Italia sot-

toscriva accordi per l'agevolazione dell'esecuzione nei paesi di origine della pena detentiva (comminata in Italia) ai danni di stranieri. **Consulenti del giudice.** Tra le novità in materia di giustizia (oltre quelle relative allo snellimento del processo civile) vi è il limite agli incarichi per i consulenti: non potranno superare (per singolo consulente) il 5% degli incarichi attribuiti dall'ufficio giudiziario. **Testimonianza scritta.** La te-

stimonianza scritta (all'esordio nel processo civile) dovrà essere sottoscritta con firma autenticata, non più da notaio, ma da segretario comunale o dal cancelliere. **Procedimenti cautelari.** La condanna alle spese, da emettersi unitamente al provvedimento che definisce un procedimento cautelare, è immediatamente esecutiva. **Conciliazione commerciale.** Il disegno di legge introduce una delega al governo per disciplinare

forme e organismi di mediazione delle controversie commerciali. Saranno automaticamente abilitate le camere di commercio. Viene introdotto l'obbligo per gli avvocati di informare espressamente il cliente sulle forme di soluzione stragiudiziale delle controversie.

Antonio Ciccia

Tutte le spese voluttuarie idonee a formare il reddito sintetico

Anche crociere e viaggi nel mirino del redditometro

Non solo il possesso di auto di lusso e di residenze secondarie possono far scattare l'accertamento attraverso il redditometro. Anche le spese sostenute per viaggi o soggiorni in Italia o all'estero, crociere, cerimonie di nozze, iscrizione a scuole private, circoli e club esclusivi, possono essere considerate vere e proprie manifestazioni di ricchezza e contribuire alla formazione del reddito sintetico accertabile attraverso il redditometro. Tutto ciò grazie al disposto di cui al comma 2 dell'articolo 1 del dm 10 settembre 1992 ai sensi del quale: «Resta ferma la facoltà dell'ufficio di utilizzare per la determinazione sintetica del reddito complessivo netto anche elementi e circostanze di fatto indicativi di capacità contributiva diversi da quelli menzionati al comma 1». A differenza degli indicatori classici di capacità contributiva quali auto, navi, residenze ecc., per i quali è prevista, oltre a un'eshaustiva elencazione, anche l'attribuzione di appositi importi e coefficienti necessari alla determinazione del reddito sintetico, per gli altri elementi indicativi di cui alla citata disposizione non è prevista invece alcuna individuazione né attribuzione di importi e coefficienti di calcolo. Per questi ultimi quindi la determinazione del reddito sintetico a essi attribuibile è lasciata alla discrezionalità dell'ufficio accertatore che opererà sulla base di proprie valutazioni. Tenuto conto degli sviluppi che l'accertamento sintetico delle persone fisiche ha avuto negli ultimi tempi e del piano straordinario dei controlli attraverso il redditometro stabilito nella manovra estiva (dl n. 112/08) questa ulteriore arma a disposizione degli uffici potrebbe rivelarsi estremamente insidiosa soprattutto se utilizzata in aggiunta agli altri elementi segnaletici di capacità contributiva normalmente considerati ai fini del redditometro. Il decreto non prevede importi né coefficienti di calcolo. È da ipotizzare che le valutazioni dell'ufficio vengano effettuate sulla base dell'importo speso per tali attività al quale venga poi applicato un coefficiente moltiplicatore in grado di identificare la

capacità reddituale in grado di giustificare una tale spesa. Ipotizzando per esempio spese per una crociera per 3 mila euro, l'ufficio potrebbe applicare il moltiplicatore 10 previsto nel decreto del 10 settembre 1992 per le polizze assicurative di ogni tipo, determinando il reddito sintetico afferente in euro 30 mila euro. Trattandosi di una lista aperta è ipotizzabile che anche altri elementi possano essere presi a riferimento dagli uffici quali indici di ricchezza determinabile sinteticamente. Naturalmente deve trattarsi di spese di natura non ordinaria ma vere e proprie manifestazioni di ricchezza. Fra queste è possibile ipotizzare le spese sostenute per particolari tipologie di utenze (es. abbonamenti a canali tv satellitari) o quelle sostenute per ottenere la disponibilità di riserve di caccia o di pesca o, ancora, quelle sostenute per partecipare a lezioni private di costo elevato (corsi di equitazione, di vela ecc.). Naturalmente per queste tipologie di spese non esiste una banca dati dalla quale l'amministrazione finanziaria può attingere le relative informazioni al

contrario degli altri elementi indicativi di capacità contributiva che invece sono contenuti nell'anagrafe tributaria o in altre banche dati facilmente consultabili (es. pubblico registro automobilistico). La fonte di innesco classico può essere rappresentata dal ricorso alle indagini finanziarie. Grazie infatti all'esame delle movimentazioni dei conti correnti del contribuente possono palesarsi tipologie di spesa non conosciute dal fisco che possono far scattare, in aggiunta agli altri elementi indicativi previsti nel decreto del 10 settembre 1992, un accertamento sintetico del reddito. Un'ultima considerazione. Essendo questi ulteriori indizi di capacità contributiva rimessi al libero apprezzamento dell'ufficio accertatore, si può ritenere che il loro utilizzo in sede di accertamento configuri una mera presunzione semplice anziché relativa come quella che scaturisce dall'utilizzo degli indicatori espressamente previsti dalla normativa sul redditometro.

Insorge il Pd, la destra contesta gli stanziamenti. "Dono agli amici"

Rivolta sui fondi a Catania

Formigoni contro il governo

La Moratti: "Non è possibile che si aiuti chi spende male e non chi spende bene"

ROMA - Il Pd lombardo ha deciso di tappezzare i muri della regione con ventimila manifesti e di distribuire 100 mila cartoline con su scritto: "Ecco il federalismo di Berlusconi e della Lega: 140 milioni di euro regalati a Catania per il disastro finanziario degli amici". Attacco ad alzo zero che arriva proprio nel momento in cui a Roma l'ennesima bozza Calderoli sul federalismo fiscale approda stamani in Consiglio dei ministri. Un passo possibile dopo l'ultimo accordo fra l'Anci e il governo garantito e benedetto da Silvio Berlusconi in persona. Il Cavaliere ha "chiuso" allargando i cordoni della borsa. Una scelta che soddisfa molti. Meni apprezzamenti riceve invece il "dono" fatto a Catania. E se l'attacco del Pd lombardo è abbastanza prevedibile lo è meno la mezza rivolta nel centrodestra per la decisione del governo di "aiutare", dopo la giunta romana di Alemanno, quella "amica" catanese. Roberto Formigoni, per esempio, trova «i fondi messi a disposizione di Catania e di Roma sorprendenti. Per carità conosciamo tutti la loro situazione amministrativa ma ce ne sono anche altri comuni nel paese che hanno manifestato queste difficoltà». Il governatore lombardo non ci ha capito molto e si dice «curioso di sapere in quale modo questi fondi saranno sottoposti all'esame del Parlamento». Un problema che si è posto anche Mariapia Garavaglia. Quei soldi, spiega il ministro ombra dell'Istruzione, arrivano dal Fondo per le aree sotto utilizzate destinato al Programma Istruzione. Erano denari, spiega la Garavaglia, che servivano «a sostenere le scuole nelle regioni meridionali». La decisione di

Berlusconi non piace molto neanche a Letizia Moratti. «Non è possibile - dice il sindaco di Milano - che ci siano risorse per chi spende male e non per chi spende bene». Ma l'attacco più deciso arriva dal leghista Giacomo Stucchi. «L'annunciata elargizione di 140 milioni di euro per salvare il comune di Catania - dice il deputato - stride fortemente con quel federalismo fiscale che ci accingiamo a discutere in Parlamento». Perplesso sui soldi arrivati in Sicilia è anche Leonardo Domenici. Il presidente dell'Anci ieri sera ha guidato la delegazione dei sindaci che ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. Alla fine hanno trovato un'intesa. Domenici ha spiegato che il governo ha assicurato l'arrivo nelle casse comunali di 945 milioni di euro e l'impegno a trovarne altri 700 per coprire il fabbisogno del 2008.

«Ci sono stati passi in avanti ma alcune questioni rimangono aperte, ci sono problemi da affrontare e risolvere e lo vedremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi», ha detto Domenici. Il sindaco di Firenze, ha spiegato che «c'è stato un impegno del premier per quanto riguarda i rimborsi per il mancato gettito Ici sulla prima casa e ci sarà una verifica sul bilancio comunale e l'impatto che ha avuto il mancato gettito». Sulla base di queste assicurazioni l'Anci ha deciso di presentarsi alla Conferenza unificata convocata subito dopo la fine dell'incontro con Berlusconi. Il governo ha così incassato il via libera degli Enti locali. Quello delle Regioni era arrivato dopo aver allargato un po' i cordoni della borsa sulla spesa sanitaria e sulla base di un documento di intenti e impegni futuri.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

IL CASO - "Nessun razzismo, devono solo adeguarsi ai nostri costumi come noi, in viaggio, ci adeguiamo ai loro"

Alassio, il sindaco vieta il burka

Sanzione da 60 a 500 euro per chi trasgredisce: "Devono essere riconoscibili"

Vietato indossare il burka. Clamorosa iniziativa del sindaco di Alassio, Marco Melgrati. Non nuovo a iniziative del genere, il primo cittadino ha posto il divieto inserendolo in una più generale "Ordinanza a tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza urbana", che proibisce tra l'altro il consumo di bevande alcoliche nei luoghi pubblici all'aperto e nelle aree verdi cit-

tadine, nonché l'uso di apparecchi di diffusione sonora e tutti i comportamenti che siano "di grave turbativa al libero utilizzo degli spazi". Il divieto che colpisce burka e niqab è giustificato dalla volontà di rendere immediato il riconoscimento di chi li indossi, prevedendo una sanzione pecuniaria che va dai 60 ai 500 euro. «Nessun razzismo: sono appena tornato dall'Egitto e lì mia moglie e le

sue amiche hanno dovuto sottostare alle loro ordinanze che vietano le braccia scoperte, le minigonne e le scollature non solo nei luoghi religiosi ma anche in pubblico - racconta Melgrati - Si sono adeguate, come è giusto che sia. Ma visto che sottolineano sempre che è una questione di cultura, usi e costumi e non di religione, se noi rispettiamo le loro usanze lo facciamo anche loro quando si trovano in

Italia. Nelle sacre sure del Corano, che ho ben studiato, non v'è scritto che devono mettere il burka, non si vieta alle donne l'esposizione pubblica del volto. Dunque perché stupirsi? Io non impedisco lo svolgimento di nessun rito religioso, ma come mi adeguo io nel loro paese, lo stesso facciano costoro nel mio territorio».

Lucia Marchio

La Liguria si conferma maglia nera del Nord

Raccolta differenziata si salva solo Deiva

La Liguria è il fanalino di coda delle regioni settentrionali per quanto riguarda la raccolta differenziata: infatti, il solo comune di Deiva Marina raggiunge e supera di poco l'obiettivo del 40% fissato dalla legge finanziaria 2007. Questo il dato più

allarmante che è emerso dalla tavola rotonda organizzata da Legambiente e Regione per premiare i "Comuni ricicloni" della Liguria. Giunta alla sua terza edizione, questa iniziativa si propone di mettere in relazione i dati della Regione, delle Province e dei

Comuni per confrontarli con quelli degli anni passati e con quelli delle altre regioni. Ed è proprio da questo confronto che la Liguria esce con le ossa rotte: terza nella classifica regionale - peggio solo la Puglia e la Sicilia - può vantare un solo comune riciclone degli

oltre 200 che compongono il quadro regionale delle autonomie locali. Si tratta di Deiva Marina, che con il 42,52% di raccolta differenziata, è l'unico comune in regola secondo le direttive della Finanziaria 2007.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX

Divieti di sosta e fermata nei luoghi delle "luciole". Multe salate a chi imbratta edifici. Etilometri fuori ai locali pubblici e la lotta a chi usa minori e disabili per l'elemosina

Il pugno duro del Comune

Prostitute, parcheggiatori, writers: scatta il pacchetto sicurezza

Lotta allo sfruttamento dei minori nell'acattonaggio, divieti di sosta e fermata nelle strade più frequentate dalle prostitute, multe fino a 500 euro ai writers che imbrattano edifici, monumenti e arredo urbano, energico contrasto ai parcheggiatori abusivi, allo spaccio della droga, agli ambulanti e all'abusivismo commerciale. E ancora: posti di blocco con etilometri nei pressi dei locali notturni, potenziamento della videosorveglianza nelle aree a rischio e nelle zone turistiche e un maggiore coordinamento interforze. Via libera al pacchetto sicurezza del Comune approvato ieri sera in giunta dopo il visto del consiglio comunale e dopo un confronto tra il sindaco e il prefetto Alessandro Pansa. Pacchetto costruito sulla base della legge Maroni, contenuto in un'ordinanza firmata in serata da Rosa Russo Iervolino e in una delibera dell'assessore alla legalità, l'ex

Guardasigilli Luigi Scotti. Due atti approvati in sinergia. L'ordinanza Iervolino sancisce il divieto di impiegare i minori ma anche i disabili nell'acattonaggio. I writers, se imbratteranno edifici pubblici o arredo urbano, potranno essere multati così come (da 150 fino a 500 euro) chi usa piazze, stazioni o altri luoghi pubblici per bivacco o giacigli (ad eccezione di indigenti e barboni). Per i parcheggiatori abusivi scatterà la denuncia per occupazione di suolo pubblico o per truffa nel caso in cui sia simulato un parcheggio regolare. I vigili urbani, cui è affidata l'esecuzione materiale dei provvedimenti che scatteranno tra due settimane, controlleranno assiduamente le piazze dello spaccio di droga. Nella delibera Scotti, infine, si prevedono controlli con etilometri all'esterno dei locali notturni e una più forte azione di contrasto verso l'abusivismo commerciale. Polizia municipale

che nel corso dello svolgimento dei compiti ordinari in strade, piazze e altre aree pubbliche in cui si pratica abitualmente lo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti, potrà agire d'intesa e in coordinamento con Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. E che potrà disporre l'immediata segnalazione agli organi competenti per i provvedimenti di espulsione o allontanamento di persone in condizione di irregolarità. Il pacchetto prevede di istituire presso la sede comunale e le Municipalità, utilizzando gli Uffici "Rapporti con il pubblico", un'apposita posta di ricezione denominata "sicurezza" in modo che i cittadini possano indicare segnalazioni e suggerimenti. Ogni sei mesi, inoltre, il sindaco dovrà informare il Consiglio comunale sull'attuazione delle misure. Un pacchetto sicurezza in cui la Iervolino e Scotti non hanno fatto mancare una robusta dose di solidarietà. Nell'ordinanza e

nella delibera è scritto infatti: «Accanto agli interventi per garantire la sicurezza urbana, è preciso intento dell'amministrazione realizzare, d'intesa con le associazioni di volontariato laico e cattolico, progetti per favorire l'inclusione sociale di quanti versano in stato di indigenza, di emarginazione o sfruttamento secondo i principi di cui agli articoli 2 e 3 della Carta Costituzionale, cioè il principio di solidarietà e quello che impone ad ogni autorità pubblica il dovere di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per l'effettiva uguaglianza». Il piano prevede anche «il potenziamento di specifici piani rivolti a favorire percorsi di inclusione sociale delle persone, di qualsiasi nazionalità e soprattutto se minorenni, coinvolte nel circuito della prostituzione».

Ottavio Lucarelli

ROMA E I FONDI AI COMUNI SPRECONI

Il federalismo impossibile

La notizia che 140 milioni di euro saranno concessi, quale contributo straordinario, al Comune di Catania per consentirgli di far fronte alle necessità più immediate costituisce la prova del fatto che la realizzazione del federalismo fiscale è in Italia missione inutile prima ancora che impossibile. Il contributo consentirà al Comune di Catania di evitare, almeno per ora, la procedura di dissesto che avrebbe meritato a pieno titolo. A Catania è stata violata ogni possibile regola sulla contabilità pubblica ed è di assai modesta consolazione il fatto che molti degli amministratori che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni siano indagati dal Procura della Repubblica del capoluogo etneo. La gran parte di quegli stessi ammini-

stratori sono non solo ancora in circolazione ma sono stati anche innalzati a maggiori responsabilità pubbliche. Ancora una volta, i parlamentari siciliani hanno fatto sentire fino in fondo le poche ragioni che dovevano valere a sostenere la concessione del contributo. A loro avrebbe dovuto contrapporsi la voce di chi ritiene che la legge debba essere in Italia uguale per tutti e che le regole sul dissesto debbano valere su tutto il territorio nazionale. Il silenzio è invece imbarazzante. Incredibile che un simile provvedimento sia l'opera di un governo a partecipazione leghista e dove leghista è addirittura il ministro dell'Interno che sulla corretta gestione degli enti locali dovrebbe vigilare. Il contributo equivale ad un regalo di poco meno di 500 euro

(se invece fosse accolta per intero la proposta dei sindaci, al Veneto arriverebbero 250 euro l'anno per abitante) ad un comune che ha come unico titolo quello di avere eletto amministratori capaci di portarlo al dissesto. Non è difficile immaginare che ai piedi dell'Etna, nelle forme più svariate e inseriti nelle leggi più diverse, coleranno contributi e regalie di ogni tipo dal governo nazionale. Nel mentre 400 sindaci veneti marciavano su Roma per chiedere la compartecipazione dei comuni ai tributi statali ricevendone in cambio soltanto vaghe promesse, a Catania i soldi venivano recapitati a domicilio. Chi chiede regole nuove è ignorato e chi delle regole non sa che farsene è premiato. Il premio a Catania è venuto con la contemporanea erogazio-

ne straordinari a di altri 500 milioni di euro alla Regione Lazio per la spesa sanitaria ed il tutto è seguito alla disarmonica vicenda dei rifiuti campani il cui unico risultato certo è stato quello di aver fatto sopportare all'erario nazionale i costi ingentissimi del malgoverno locale. Queste sole voci di spesa sarebbero state sufficienti per accontentare ampiamente le richieste dei sindaci veneti. Il problema che viene quindi per primo non è quello di suddividere equamente il denaro attraverso il federalismo fiscale ma è piuttosto quello di garantire che il denaro sia distribuito seguendo delle regole uguali per tutti dalle Alpi alla Sicilia.

Massimo Malvestio

POLITICA E IMMIGRAZIONE

Ater, il Consiglio di Stato congela il bando anti-stranieri

Vicenza, «sospeso» il diritto di precedenza per i residenti da oltre 25 anni nell'assegnazione degli alloggi popolari

VICENZA — Ennesimo colpo di scena sulla delibera che premia la «vicentinità» nell'assegnazione delle case popolari. Il Consiglio di Stato ha infatti accolto con un'ordinanza pubblicata ieri l'appello di tre abitanti di Vicenza, sotto l'egida del Sunia, il combattivo sindacato degli inquilini, contro l'atto con cui la giunta Hüllweck attribuiva un punteggio ulteriore nella graduatoria per gli alloggi pubblici – da uno fino a quattro punti – ai residenti nella provincia di Vicenza da oltre 25 anni e in condizioni economiche difficili. Ora palazzo Trissino si trova in una situazione difficile, perché i giudici amministrativi pur non avendo bocciato direttamente la delibera – questione che verrà valutata nel giudizio di merito – hanno sostenuto che a prima vista il ricorso pare fondato. Il Comune

dovrà decidere se cancellare in autotutela il criterio contestato, su cui peraltro lo stesso neo-sindaco Achille Variati aveva espresso qualche dubbio, sostenendo tempo fa che «va bene riconoscere qualcosa a chi vive qui da una vita, ma bisogna dare l'opportunità a tutti di chiedere una casa». I cittadini, difesi dagli avvocati Claudio Mondin e Nicola Zampieri, avevano perso in primo grado di fronte al Tar del Veneto, secondo il quale non avevano dimostrato il loro diritto all'assegnazione della casa qualora i giudici avessero dato loro ragione. Tutti i ricorrenti infatti si trovavano ad essere ovviamente penalizzati dal fatto di non avere il requisito dei 25 anni e dunque lamentavano di essere stati scavalcati. Il ricorso era stato dunque ritenuto inammissibile, ma il Consiglio di Stato

ha ribaltato la sentenza, accogliendo in via cautelare la richiesta di sospensiva. Il Sunia aveva impugnato la delibera già un paio d'anni fa e il tribunale amministrativo regionale gli aveva dato ragione, salvo poi essere smentito – esattamente il contrario di quanto successo oggi – dal Consiglio di Stato. I giudici romani in quel caso avevano però contestato al sindacato la legittimazione a presentare il ricorso, sostenendo che in via ipotetica avrebbe potuto essere in conflitto con la posizione di quegli iscritti che invece da quella condizione traevano vantaggio. La strada successiva è stata allora quella di far partire dei ricorsi individuali sulla base del bando ed ora bisognerà attendere che i magistrati entrino nel merito. Il caso di Vicenza non è isolato. Una delibera simile era stata approvata

dal Comune di Bassano del Grappa e anch'essa impugnata dal Sunia, salvo essere poi temperata dalla stessa amministrazione. A Verona l'Agec, sotto impulso del sindaco leghista Flavio Tosi, ha varato un regolamento che assegna punteggi aggiuntivi ai residenti di lungo corso, in particolare a quelli che abitano nel Comune da più di dieci anni. E ha posto come requisito fondamentale per accedere ai punti extra la cittadinanza italiana, sollevando un polverone politico. Il centrosinistra aveva parlato apertamente di discriminazione e alcuni parlamentari europei avevano perfino portato il caso a Strasburgo, investendo della questione anche l'allora commissario Ue Franco Frattini.

Alberto Zorzi

COMUNI IN RIVOLTA**I sindaci dell'Irpef: Catania è uno scandalo***L'imbarazzo della Lega*

PADOVA — Sono determinati a non mollare, preoccupati per i servizi che non potranno dare ai loro cittadini, sicuri della rappresentanza politica di cui sono stati investiti. Ma sono anche incazzati, i sindaci veneti di ritorno da Roma. Perché è vero che i ministri Tremonti e Calderoli hanno aperto loro le porte, attribuendo al movimento per il 20% dell'Irpef un esplicito riconoscimento; è vero, ancora, che la compartecipazione dei Comuni al gettito fiscale è ormai un principio acquisito; è vero, per di più, che 4 mesi fa nessuno di loro avrebbe pensato di arrivare fin qui. Però quei 140 milioni di euro concessi dal governo al dissestato Comune di Catania (e i 500 elargiti a Roma per tamponare il deficit di bilancio) hanno aperto un'altra ferita che sarà difficile rimarginare. Anche se il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, li avverte: «Attenti a non portare avanti una strategia conflittuale che sarebbe sbagliata e potrebbe pregiudicare l'apertura di credito fatta dal governo». **L'urlo dei sindaci.** Dice Antonio Guadagnini, portavoce e leader del movimento: «La faccia buona della medaglia è che i ministri ci hanno legittimati come interlocutori e hanno capito che la nostra proposta è seria e concreta. L'altra faccia, quella che non ci piace per nulla - continua Guadagnini - è che in un Paese serio, un Comune come quello di Catania verrebbe dichiarato fallito, altro che dargli 140 milioni. Per capirci: il discorso che ci ha fatto Tremonti sulla grande criticità del momento e sulla difficoltà di reperire risorse non farebbe una grinza, se però Catania domani fallisse. Perché se i soldi in cassa non ci sono, non ci sono per tutti». Ne deriva un'amara conclusione: «Anche nei nostri comuni l'emergenza- risorse è forte. Con la differenza che noi, le leggi di bilancio, le abbiamo sempre rispettate». Conferma Antonio Prade, sindaco Pdl di Belluno: «Io penso che il bilancio della giornata romana sia nettamente positivo, a maggior ragione se aveste potuto vedere la faccia di Tremonti, che aveva avuto una giornata. Però, quella storia dei 140 milioni dati a Catania non ce l'hanno mica spiegata bene... Al loro posto, anch'io sarei stato in imbarazzo». Attacca Daniele Ferrazza (centrosinistra), sindaco di Asolo: «Va bene il riconoscimento politico ma c'è delusione sui contenuti. Di sicuro il caso-Catania non ci fa ben sperare e poi c'è molta preoccupazione sul fattore tempo: noi sindaci non vogliamo un federalismo al 2019». **La lotta sui tempi.** A proposito. Antonio Borghesi, deputato veronese dell'Idv, ha fatto la seguente scoperta dalla lettura del Sole24Ore di ieri: nell'ultima versione

della bozza sul federalismo fiscale sono spariti anche i riferimenti temporali. Denuncia Borghesi: «Parlando del fondamentale passaggio dalla spesa storica a un meccanismo di costi standard, prima si affermava che sarebbero serviti 5 anni. Ora, la bozza dice testualmente che il cambiamento avverrà "in un periodo di tempo sostenibile". E cosa vuol dire? Chi lo decide quant'è un "tempo sostenibile"? È soltanto l'ennesima dimostrazione - affonda il deputato dipietrista - che i cittadini veneti non devono farsi illusioni sul federalismo fiscale». **La Lega e Catania.** Ma come l'hanno presa, i leghisti di governo, la generosa elargizione di 140 milioni al Comune di Catania? «Puro assistenzialismo - non si sottrae Federico Bricolo, capogruppo al Senato e coordinatore dei parlamentari leghisti del Veneto - ma questo è insito in uno Stato centralista come l'Italia. Spero che Catania sia uno degli ultimi esempi della serie: con la riforma federalista tutto ciò finirà, perché gli amministratori pubblici verranno finalmente responsabilizzati nella gestione delle risorse. E non potranno più sfiorare i bilanci, pena il commissariamento o il fallimento politico». Un elemento di consolazione, per lo meno, i leghisti ce l'hanno: «Abbiamo preteso sottolineare Bricolo - che i soldi per Catania non fossero risorse

aggiuntive ma venissero prelevati dal fondo Fas, utilizzato per finanziare le aree svantaggiate del Paese. Si tratta di denaro già destinato al Mezzogiorno, in questo caso i fondi sono stati concentrati su Catania ». Che tutto questo ai leghisti sia piaciuto molto poco, lo si capisce da lontano: «Ma il cambiamento di rotta ormai è inevitabile. Lo hanno capito - rilancia Bricolo - anche i partiti nostri alleati, e tutti quanti pensano, giustamente, che l'assistenzialismo abbia fatto il male del Sud». **Il messaggio di Giorgetti.** Alberto Giorgetti, cioè il sottosegretario veronese che ha aperto ai sindaci la porta del ministero dell'Economia, non accetta certi toni scandalizzati: «I sindaci fanno male ad attaccare il governo sui 140 milioni destinati a Catania. Nell'incontro a Roma gli è stato spiegato chiaramente: se un Comune è in default, lo Stato non può lavarsene le mani ed è costretto a intervenire. Nel caso si verificasse un fatto simile al Nord, il governo interverrebbe allo stesso modo». Giorgetti avvisa i sindaci: non giocatevi male l'apertura di credito del governo. «L'incontro di mercoledì con Tremonti e Calderoli ha avuto un significato politico rilevante, temo che certe dichiarazioni possano richiudere la porta del dialogo che è stata aperta». Messaggio chiarissimo.

Alessandro Zuin

IL CASO

Rispettano la legge ma non il Patto di stabilità I paradossi di Loreggia e Teolo

Fabio Bui: lo Stato ci ha fatto comprare la rete del gas e ora non ci fa assumere personale

LOREGGIA (Padova) — Non solo abolizione dell'Ici o mancati trasferimenti statali. A complicare la vita dei primi cittadini c'è pure il «Patto di Stabilità». Due casi emblematici: Loreggia e Teolo. «Nel 2000 il decreto Letta obbliga le pubbliche amministrazioni ad acquistare la rete del gas – ha raccontato il vicesindaco di Loreggia Fabio Bui – noi l'abbiamo fatto con un'operazione che permetteva, dopo la concessione dell'impianto ad una società di fornitura, un ricavo per le casse comunali di 220 mila euro netti ogni anno per 12 anni». Peccato solo che nel 2007 la legge finanziaria sia cambiata introducendo nuo-

ve norme per il rispetto del patto di stabilità. Ciò significa che, alla luce del mutuo necessario ad acquistare la rete del gas (operazione obbligatoria per legge), in Comune non si potrà fare alcuna assunzione per i prossimi anni. Qualche numero aiuta ad inquadrare meglio il problema. Nonostante i circa 7 mila abitanti (una partita Iva ogni sette residenti) Loreggia se la dovrà cavare con 19 dipendenti pubblici, circa uno ogni 450 cittadini. «Abbiamo dovuto appaltare il servizio di sepoltura delle salme – ha continuato il vicesindaco – e a dicembre saremo costretti a chiudere anche l'ufficio manutenzio-

ni, l'anagrafe e l'edilizia privata. Noi siamo esasperati, non sappiamo come andare avanti. A rimetterci sono sempre i cittadini». Questa mattina sindaco e vicesindaco di Loreggia incontreranno il prefetto Michele Lepri Gallerano per spiegare il controsenso di cui sono vittima: essere puniti dal patto di stabilità per aver rispettato la legge. Ma le assurdità di questo tipo non si limitano a Loreggia. Anche Teolo è in una situazione simile in tutto e per tutto. Il Comune collinare si ritrova infatti nelle casse comunali ben 2,8 milioni di euro che non possono però essere spesi “congelando” in questo modo opere come piste

ciclabili, restauri e manutenzioni. Il tutto senza contare che su molti di questi interventi pendono finanziamenti regionali che, come sempre in questi casi, hanno una “scadenza” e rischiano di venire persi per sempre. «La situazione più assurda riguarda il Palazzetto dei Vicari, un edificio del XIV secolo – ha spiegato il sindaco Lino Ravazzolo – se decido di restaurarlo utilizzando i contributi regionali vengo segnalato alla Corte dei Conti, se non lo faccio perdo il finanziamento e vengo denunciato penalmente per incuria del patrimonio architettonico».

Riccardo Bastianello

ALLE URNE**Votazioni elettroniche sperimentate in 39 Comuni**

TRENTO — Impulso alle tecnologie informatiche nelle prossime consultazioni elettorali. Il voto elettronico verrà sperimentato per le amministrative del 26 ottobre in 55 sezioni di 39 comuni del Trentino. Il voto così espresso non avrà valore legale, ma solo di sperimentazione. Verrà effettuata con sistema touchscreen, cioè toccando un apposito schermo, ed è la più ampia realizzata in Italia. Ha come

obiettivo di verificare la sostenibilità logistica e organizzativa. Riguarda i comuni di Panchià, Predazzo, Imer, Bieno, Carzano, Roncegno, Borgo Valsugana, Caldonazzo, Centa San Nicolò, Frassilongo, Pergine, Albiano, Cembra, Lasino, Molveno, Mezzolombardo, Trento, Cagnò, Coredo, Livo, Malosco, Ton, Cles, Ossana, Peio, Brione, Daone, Pinzolo, Tione Drena, Tiar- no di Sopra, Arco, Brento-

nico, Folgaria, Nomi, Volano, Ala, Rovereto e Canazei. Dal 20 al 24 ottobre tutti i trentini possono provare la nuova modalità, a Trento, in Provincia, in piazza Dante, e ufficio elettorale del comune, in piazza Fiera, e nelle sedi comunali di Predazzo, Roncegno, Caldonazzo, Pergine Valsugana, Albiano, Lasino, Coredo, Ton, Ossana, Brione, Pinzolo, Drena, Tiarno di Sopra, Arco, Folgaria, Nomi, Vo-

lano, Ala e Rovereto. Il voto elettronico nasce in attuazione della legge provinciale 2 del 2003 ed è stato realizzato da Provincia autonoma, fondazione Bruno Kessler, università di Trento. Le prime sperimentazioni risalgono alle comunali del 2005 e del 2006 a Trento, Baselga, Fondo, Coredo, Lomaso, Cavédine e Daiano.

FEDERALISMO

Debit warning per i Comuni

Periodicamente appaiono sulla stampa notizie di malagestio di enti pubblici. Ci sono sempre state, non sono novità. La domanda è immediata: è un problema di regole fatte male oppure di cattiva applicazione delle regole? È evidente pure che parlare di federalismo, sia esso fiscale oppure di altra natura più o meno nota, senza avere regole capaci di regolare, appare azzardo al limite dell'incoscienza. È come mettere a dormire l'agnello nella tana del lupo. La natura della malagestio è sempre la stessa: vi è danaro pubblico, che in teoria deve essere speso oculatamente, (...) (...) almeno così dicono le regole. Ma poiché "spendere quello d'altri non ti toglie ma ti aggiunge reputazione", come diceva Machiavelli, accade che le regole vengano temporaneamente messe a tacere, e poi si vedrà. Ma se le regole si possono mettere temporaneamente a tacere, vuol dire che sono fatte male. E se sono fatte male, non si può continuare a fingere che siano fatte bene: le conseguenze sono troppo serie e importanti per non cercare soluzioni. Ciò premesso, partiamo da una osservazione banale: un ente pubblico sulla strada del dissesto (ma anche gli altri) non può stampare moneta. Può solo fare debiti, con qualcuno che si assuma il rischio, oggi troppo piccolo, di non essere pagato. Ebbene la regola numero uno che deve essere introdotta è che il rischio di non essere pagati deve essere alzato, deve divenire altissimo. Non è solo problema di non garantire il pagamento dei crediti vantati verso l'ente pubblico da parte dello Stato o altro suo organo da esso finanziariamente dipendente (anche se ci fosse il federalismo, fiscale o di altra imprecisata natura), è problema anche di evidenziare con regolarità quale sia il livello dell'indebitamento ed il rischio di dissesto. In un certo senso è problema vecchio come il mondo. Supponiamo che questo mestiere sia affidato

alla Corte dei Conti, forse già lo è oggi, la quale abbia compito e responsabilità esplicite di verificare trimestralmente, od anche mensilmente se necessario, la situazione in collaborazione con il "ragioniere" dell'ente interessato e la Banca d'Italia. La Corte dovrebbe emettere un "debit warning" pubblico quando vi sia una situazione preoccupante, con avvio immediato della procedura di commissariamento dell'ente. Supponiamo inoltre che i creditori, a questo punto, abbiano obbligo di "dichiararsi" su di apposito registro telematico pubblico, pena la perdita certa del credito. Supponiamo infine che gli stipendi dei dipendenti dell'ente siano da questo punto in poi pagati solo in parte, ad esempio solo all'80%, con qualche intervento accessorio penalizzante più di quanto oggi avvenga, il falso in bilancio ed il ritardo nella pubblicazione dei bilanci, e l'abitudine, che pare non rara, di cambiare con regolarità il piano dei conti,

al fine ovvio di confondere opportunamente chi abbia il compito di fare chiarezza contabile. La regola su esposta dovrebbe andare insieme ad un'altra: gli organici di tutti gli enti della PA dovrebbero essere "abbassabili" e mai "alzabili" da ogni responsabile politico della struttura, con una certa flessibilità. Si potrebbe addirittura pensare ad una sorta di mercato, che si apra dentro una struttura di opportune dimensioni: vantaggi in termini di stanziamenti per chi "abbassa" gli organici, sempre, e vantaggi ridotti, se "si riduce qui per alzare di meno là", se proprio si ritiene necessario alzare in qualche particolare settore. Non si può pensare di aumentare la produttività senza ridurre almeno gli organici. Come si possono ridurre le spese nella PA senza ridurre nel tempo anche il numero dei dipendenti? Anche questa è banalità al limite del comico.

Luigi Cappugi

SVILUPPO

I Comuni campani: siamo pronti

Zone franche urbane, le amministrazioni locali: Progetti operativi

Zone franche urbane: i rappresentanti dei Comuni campani scelti dal Governo (Napoli, Mondragone, Torre Annunziata) si dicono "pronti a partire al più presto possibile". Per il primo cittadino di Torre Annunziata, Giosuè Starita, considera il progetto di area a fiscalità agevolata "già in cantiere: abbiamo anche abbozzato i primi bandi. Manca solo il via libera definitivo del ministero dello Sviluppo". Allo stesso tempo, l'assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, Mario Raffa, ricorda che "gli uffici del Comune stanno lavorando per mettere gli spazi a disposizione delle imprese". Infine il sindaco di Mondragone, Achille Cenami, commenta la costituzione della zona franca come "importante anche per la crescita sociale della nostra comunità". Soddisfatti e pronti a partire. I rappresentanti dei Comuni campani selezionati per ospitare

zone franche non nascondono l'orgoglio e la voglia di lavorare subito, "senza perdere tempo" come afferma il primo cittadino di Torre Annunziata Giosuè Starita. La zona franca urbana si configura come un'area dove le imprese hanno diritto a agevolazioni per creare attività economiche. Tra le più importanti, l'esenzione dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società) per cinque anni. Ancora, le imprese non pagheranno l'Irap fino al 2012 con il limite di 300 mila euro l'anno. Il primo cittadino di Torre, Giosuè Starita, racconta il progetto: "Vogliamo puntare sulla promozione dell'artigianato tradizionale, quello cioè legato ai pastifici. Proprio per questo – continua il sindaco – nel nostro progetto abbiamo promosso la creazione delle vie delle professioni. In pratica - spiega ancora - ci saranno aree specifiche dedicate ai singoli mestieri. Vogliamo che la cittadina recuperi tutte le tradizioni che le hanno

consentito in passato di avere un rapido sviluppo". Anche Starita si dice "prontissimo spartire: aspettiamo solo il rapido via libera dell'Esecutivo e ci auguriamo che l'Unione europea non metta i bastoni tra le ruote". Grande soddisfazione per l'assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, Mario Raffa: "Il Governo - afferma - ha apprezzato la nostra capacità progettuale e questo è un elemento di grande soddisfazione per gli uffici comunali. Siamo al lavoro per non perdere tempo e fare in modo di essere pronti nel momento in cui dovesse arrivare il via libera definitivo dal Governo. Proprio per questo - racconta Raffa - stiamo già predisponendo gli spazi per consentire alle imprese di localizzarsi". Achille Cenami, sindaco di Mondragone, considera la zona franca in provincia di Caserta "un segnale fondamentale che lo Stato dà a tutti i cittadini: non solo prevenzione ma anche sviluppo". Il primo

cittadino, poi, si dice pronto a partire in tempi brevi". Il progetto di Mondragone riguarda soprattutto lo sviluppo e la rinascita della filiera turistica. Dopo anni di scempi - continua Cennami - faremo in modo che tutte le imprese che vorranno localizzarsi abbiano piena attenzione e rispetto della natura". Accogliamo la decisione del governo come un'ottima notizia - dice il presidente di Confapi Campania Maurizio Genito - A questo punto dispiace solo che il riconoscimento non sia stato per un numero maggiore di aree. In ogni caso, che la scelta sia caduta su zone come Napoli Est, Torre Annunziata e Mondragone, dove alta è la disoccupazione, non può che farci piacere". Per il presidente di Confindustria Caserta Cado Cicala, la zona franca a Mondragone è un segnale fondamentale di attenzione al territorio".

Angelo Vaccariello

FEDERALISMO FISCALE

Bassanini: Stop alle inefficienze

L'ex ministro al seminario organizzato da Mezzogiorno Europa e Astrid

La bozza Calderoli è il punto di partenza obbligato per qualsiasi discussione sul federalismo. Ne sono convinti i relatori del convegno organizzato dalle fondazioni Mezzogiorno Europa e Astrid ieri a Napoli. A discutere della nuova riforma, tra competitività e solidarietà Franco Bassanini, membro del Coordinamento nazionale del Pd, Giorgio Macciotta, di Astrid, Andrea Geremica, presidente di Mezzogiorno Europa, Federico Pica, docente di Scienza delle Finanze presso l'Università Federico II, Luca Antonini, Massimo Villone e Enrico Morando, coordinatore del Governo Ombra del Pd. Assente il ministro Roberto Calderoli impegnato nella conferenza Stato-regioni. "È necessario che questo testo miri a punire le inefficienze e ad evitare di prolungare le disuguaglianze - dice Bassanini riferendosi alla bozza del ministro -. Il federalismo funziona se tutti hanno le risorse per sostenerne le materie di competenza". Un'opportunità da cogliere e non una punizione da partire. Lo dice chiaro e tondo il presidente di Mezzogiorno Europa, Andrea Geremica: "Il Mezzogiorno - dice - non deve presentarsi di fronte al federalismo fiscale con un atteggiamento di sconfitta, bensì di sfida". Aggiunge Franco Bassanini, presidente di Astrid (Associazione sulla riforma delle istituzioni democratiche e l'innovazione delle amministrazioni pubbliche): "Nel nostro Paese si è realizzato un forte decentramento, come in tutte le grandi democrazie. Le moderne società complesse sono governabili solo attraverso una distribuzione delle competenze. Ma il decentramento senza federalismo fiscale non può funzionare". E della bozza Calderoli che cosa ne pensa l'ex ministro per le Riforme? "È necessa-

rio - dice - che questo testo miri a punire le inefficienze e ad evitare di prolungare le disuguaglianze. Il federalismo funziona se tutti hanno le risorse per sostenerne le materie di competenza. Condivido che - dice - che il federalismo sia competenza virtuosa, ma tutti devono avere pari opportunità. Auspichiamo un modello di federalismo cooperativo. Se si decidesse di non migliorare questo disegno di legge, si costruirebbe una riforma sulla sabbia". Ma che il federalismo sia un passaggio obbligato per Bassanini è fuori da ogni dubbio: "La verità - conclude - è che in Italia molti non hanno accettato il federalismo, e non sono altro che dei nostalgici, altri non hanno capito cos'è il federalismo". "E su un apporto delle regioni, con emendamenti, alla bozza Calderoli sia Bassanini che il componente di Astrid Giorgio Macciotta sostengono che "invece di migliorare il testo rischiano

di peggiorarlo". che critica al testo del governo arriva anche dalla Svimez, con Federico Pica che afferma: "Con la regionalizzazione anche delle imposte relative non alla produzione ma ai consumi (prendiamo ad esempio l'Iva) pagate dai cittadini delle regioni più sviluppate e industrializzate, si va in contrasto con il ruolo redistributivo delle risorse che l'articolo 117 della Costituzione affida allo stato-nazione e non al buon volere delle regioni più forti". A difendere la bozza è Luca Antonini della fondazione per la sussidiarietà che elogia il fisco di vantaggio previsto esplicitamente dall'articolo 14 del testo: "La norma prevede di individuare in accordo con la disciplina comunitaria - dice - delle forme di fiscalità di sviluppo sotto forma di incentivi per la creazione di nuove imprese in modo da ridurre gli squilibri nord-sud".

Anna Visone

TERRITORIO

Comunità montane, Cisl contraria

Il sindacato bocchia il ddl regionale che unifica Alto Tammaro e Titerno

La Cisl Fai (Federazione agricola alimentare industriale) di Benevento promuove un tavolo di concertazione per rivedere la scelta effettuata dal Consiglio Regionale della Campania di procedere all'accorpamento delle Comunità Montane Alto Tammaro e Titerno. Il segretario generale Alfonso Iannace sottolinea la necessità di individuare "un percorso programmatico di sviluppo territoriale del settore con l'attiva e partecipata presenza - afferma - di tutti i soggetti interessati all'intera filiera agro-alimentare, anche per aggiustare eventuali progetti già in essere che non sono stati concordati con le parti sociali". Il disegno di legge del Consiglio Regionale della Campania che ha deliberato il riordino delle comunità montane provoca accese polemiche anche nel Sannio. La nuova normativa, approvata dopo una maratona notturna, fissa a

go il tetto massimo delle comunità montane. In particolare per il Sannio il provvedimento, avanzato dalla Giunta Regionale, che ha avuto il voto favorevole della maggioranza, contrari, invece, il capogruppo dei Verdi Stefano Buono e i gruppi del centrodestra (astenuto il consigliere di Rifondazione Comunista Gerardo Rosalia), prevede l'accorpamento dell'Alto Tammaro e del Titerno nonostante i consiglieri regionali locali avessero presentato un ordine del giorno per mantenerle distinte. Restano autonome, invece, Taburno e Fortore il provvedimento è stato licenziato sulla scorta delle disposizioni contenute nella Legge Finanziaria 2008 che prevedono norme molto restrittive. L'assemblea regionale, presieduta da Sandra Lonardo, ha deciso che sono esclusi dalle comunità i comuni costieri e quelli con una popolazione superiore a ventimila abitanti. La legge definisce anche le funzioni degli enti e

gli organi che le compongono. Modifiche alla legge appena licenziata potranno essere introdotte sin dalla finanziaria regionale 2009 come prevede un ordine del giorno votato in aula. Immediata la replica della Cisl Fai (Federazione agricola alimentare industriale) di Benevento che promuove, attraverso il suo segretario generale Alfonso Iannace, un tavolo di concertazione per rivedere la scelta effettuata dal Consiglio Regionale della Campania. Contro il disegno di legge scende in campo anche Fernando Errico, capogruppo dell'Udeur in Consiglio regionale, ha già assicurato che si attiverà sin da subito "per presentare un disegno di legge, insieme ad altre forze politiche che lo verranno sostenere, per modificare questa norma - afferma - che è fortemente penalizzante per il territorio tenuto conto anche che la legge di riordino delle Comunità Montane entrerà in vigore il novantesimo gior-

no dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale sempre che il Governo nazionale non decida di abolirle". Anche la segreteria provinciale della Uil Federazione Poteri Locali di Benevento bocchia il riordino delle comunità montane in Campania che prevede l'accorpamento di Alto Tammaro e Titerno. Per Fioravante Bosco, segretario responsabile della Uil Funzione Pubblica, si tratta di una soluzione "illogica sia per la distanza che separa gli attuali comuni ove sono collocati gli uffici, rispettivamente Cerreto Sannita e Castelpagano - afferma - che per la buona situazione economica che contraddistingue i due enti". Per il sindacato resta ancora in piede, dopo il varo della legge, il problema della comunità montana del Taburno, commissariata poche settimane fa per uno squilibrio finanziario dovuto a debiti fuori bilancio.

Filippo Panza

INPS

Riscatto della laurea, si può pagare dal tabaccaio

ROMA - È già possibile pagare presso i tabaccai i bollettini dei contributi Inps per il riscatto della laurea. Il servizio – informa una nota dell'Istituto – è stato avviato in via sperimentale nelle province di Bari, Bologna, Palermo, Padova e Venezia, coinvolgendo un totale di 1.445 ricevitorie e sarà per la fine dell'anno disponibile in tutto il territorio nazionale. L'assicurato può scegliere di effettuare uno o più versamenti con una sola operazione nel limite di un importo massimo di 1.500 euro, compreso il costo dell'operazione che è di 1,55 euro. Per ogni pagamento, viene rilasciata la relativa ricevuta e l'operazione viene automaticamente registrata negli archivi Inps.

Sulla direzione regionale delle Dogane

Il Consiglio di Stato dà ragione a Reggio

La notizia è rimbalzata in serata da Roma: il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dal Ministero dell'Economia e del Comune di Reggio Calabria contro la decisione del Tar del Lazio che, invece, aveva recepito il ricorso che era stato presentato dal Comune di Catanzaro. In soldoni: il Ministero dell'Economia e delle Finanze aveva ragione nel volere istituire la sede della Direzione regionale dell'Agenzia delle Dogane a Reggio e la pretesa di Catanzaro – fondata sul fatto di essere capoluogo di Regione – non aveva alcuna ragion d'essere. Naturale la soddisfazione del Comune di Reggio, che in giudizio era rappresentato dall'avv. Pasquale Morisani, e che è stata esternata telefonicamente dal sindaco Giuseppe Scopelliti che si trovava in trasferta alla festa milanese del Pdl: «Non conosciamo ancora le motivazioni del Consiglio di Stato ma quello che era più importante è stata la decisione che ha accolto il nostro ricorso. Una decisione che non esito a definire una straordinaria vittoria per la mia città. Noi ci credevamo e credevamo di avere ragione in questo contenzioso fin dall'inizio. La decisione del Ministero era chiara e andava rispettata». «Ero stato invece molto sorpreso, dico la verità – ha aggiunto Scopelliti –, dalla decisione del Tar del Lazio che aveva dato ragione al ricorso presentato dagli amici di Catanzaro. Tuttavia come si dice sempre in queste occasioni: tutto è bene quel che finisce bene. E avere restituito a Reggio la sede regionale della Direzione delle dogane, è stato un atto di giustizia che ci fa guardare al futuro con rinnovato ottimismo».

DECOLLATURA - Solo prodotti locali nelle mense scolastiche

Il federalismo anche sulla tavola, proposta lanciata dal sindaco Perri

DECOLLATURA - «Al grande distribuzione alimentare per la mensa scolastica, rientra in un progetto ambizioso che l'amministrazione comunale di Decollatura si appresta a compiere. «Stiamo realizzando un centro di educazione ambientale, un progetto che coinvolge tutta la popolazione ma che tenta di avvicinare le categorie più protette, come i nostri giovani studenti, ad un'alimentazione fatta di prodotti sani che nello stesso tempo necessitano di un ambiente non inquinato». La proposta di Perri si concretizza con una richiesta diretta alla dirigente scolastica Maria Gabriella Greco di redigere un protocollo d'intesa tra le parti presenti al dibattito. Secondo i contenuti del protocollo, per evitare un dispendio economico, il servizio mensa sarebbe affidato al personale Ata che provvederebbe alla distribuzione degli alimenti rigorosamente di produzione locale. Mentre alla cucina sarebbe affidata, come avviene attualmente, al personale dell'Asse, l'azienda comunale di servizi. Il protocollo comprende l'utilizzo anche da parte della popolazione delle sale in-

formatiche di cui è provvisto l'istituto. «Le attrezzature informatiche utilizzate durante le ore diurne dagli studenti, potrebbero essere di facile accesso anche per la popolazione per un approfondimento culturale», ha spiegato il sindaco. Si potrebbe definire un mega protocollo quello proposto da Mario Perri, peraltro accolto favorevolmente da tutti i presenti, poiché gli obiettivi che si propone di raggiungere sono molteplici e in qualche modo legati tra loro. La realizzazione del centro di educazione ambientale ed alimentare, e l'introduzione nelle scuole di alimenti di produzione locale, presuppongono da parte dell'amministrazione comunale una particolare attenzione all'imprenditoria giovanile. Il primo cittadino: «Il Comune intende sollecitare l'imprenditoria giovanile ed affiancare chi voglia costituirsi in cooperativa. Per il raggiungimento dei nostri obiettivi occorre una sinergia di azioni in cui la scuola gioca un ruolo primario. L'ambiente, l'alimentazione, la ricerca delle tradizioni e l'utilizzo dei prodotti tipici, naturalmente

rigorosamente controllati, sono fattori su cui puntiamo per la rinascita del nostro paese». Per essere in perfetta sintonia con gli obiettivi prefissati, domani l'amministrazione comunale presenterà nella sala consiliare un incontro divulgativo sul Piano regionale per l'occupazione e il lavoro, in presenza di rappresentanti della fondazione Field. «Abbiamo discusso anche dei provvedimenti adottati nei confronti della scuola dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini», ha concluso Mario Perri, «e sottolineo che il consiglio comunale è contrario alla politica dei tagli. Cercheremo di mantenere le strutture esistenti, ma in caso contrario chiederemo un'attiva collaborazione per risolvere, in modo indolore il problema. Siamo un Comune in cui è assente l'addizionale Irpef, dove la tassa per i rifiuti è minima e in cui nonostante i tagli rispetto al passato di 200 mila euro non ci siamo avvalsi dei risparmi dei cittadini per amministrare».

Francesca Angelucci